

Una nuova resilienza

XII edizione - giugno 2020
Rapporto sulla sicurezza
e l'insicurezza sociale
in Italia e in Europa



FONDAZIONE
Unipolis

demos & pi

Indice

Il commento Ilvo Diamanti	04
L'insicurezza in Europa e in Italia	08
Focus: Le paure digitali Fabio Bordignon Luigi Ceccarini Martina Di Pierdomenico	36

Nota metodologica

Il Rapporto sulla sicurezza in Italia e in Europa, giunto alla dodicesima edizione, è una iniziativa di Demos & Pi e Fondazione Unipolis.

L'indagine si basa su quattro distinte rilevazioni.

1. La prima, realizzata a gennaio 2020 in sei paesi europei, fornisce una mappatura del clima sociale su scala continentale e dei temi avvertiti come prioritari dai cittadini.

2. La seconda approfondisce le diverse dimensioni dell'insicurezza in Italia, secondo la sistematizzazione tradizionale proposta in questo rapporto.

3-4. La terza e la quarta indagano sull'evoluzione del senso di insicurezza in seguito all'esplosione della pandemia da Covid-19, in uno dei paesi maggiormente colpiti - l'Italia - e sulla percezione sociale dell'emergenza.

L'indagine è stata diretta, in tutte le sue fasi, da Ilvo Diamanti. Fabio Bordignon, Luigi Ceccarini e Martina Di Pierdomenico hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Documento completo su www.agcom.it.

Quattro rilevazioni

Prima

Sondaggio realizzato nel periodo 22 - 31 gennaio 2020 dalla società Demetra di Venezia, con il metodo CAWI (Computer Assisted Web Interviewing), supervisione: Marco Fornea. L'universo di riferimento è costituito dalla popolazione di età superiore ai 15 anni di sei paesi europei: Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Olanda e Ungheria. Il campione, di 6.039 casi (circa 1.000 per ciascun Paese), è rappresentativo della popolazione di riferimento, a partire da quote definite in base alle principali variabili socio-demografiche.

Seconda

Sondaggio realizzato nel periodo 13 - 22 gennaio 2020, dalla società Demetra di Venezia, con il metodo mixed-mode CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) - CAMI (Computer Assisted Mobile Interviewing) e CAWI (Computer Assisted Web Interviewing) supervisione: Marco Fornea. Il campione, di 1.606 persone, è rappresentativo della popolazione italiana di età superiore ai 15 anni, per genere, età e zona geopolitica.

Terza

Sondaggio realizzato nel periodo 16 - 17 marzo 2020 dalla società Demetra di Venezia, con metodo mixed mode CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) - CAMI (Computer Assisted Mobile Interviewing) e CAWI (Computer Assisted Web Interviewing) supervisione: Marco Fornea. Il campione di 1.028 persone, è rappresentativo della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni, per genere, età e zona geopolitica.

Quarta

Sondaggio realizzato nel periodo 18 - 21 maggio 2020 dalla società Demetra di Venezia, con metodo mixed mode CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) - CAMI (Computer Assisted Mobile Interviewing) e CAWI (Computer Assisted Web Interviewing) supervisione: Beatrice Bartoli. Il campione di 1.025 persone, è rappresentativo della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni, per genere, età e zona geopolitica.

Il commento

di Ilvo Diamanti

In passato ho condotto numerose indagini sul “carattere nazionale”. Per individuare i riferimenti che definiscono gli italiani, secondo gli italiani stessi. Fra tutti, uno è sempre apparso particolarmente importante. In grado di distinguerci dagli altri (popoli). “L’arte di arrangiarsi”, come spirito e come tecnica che fornisce “adattamento”, capacità di agire e di re-agire di fronte ai cambiamenti e alle

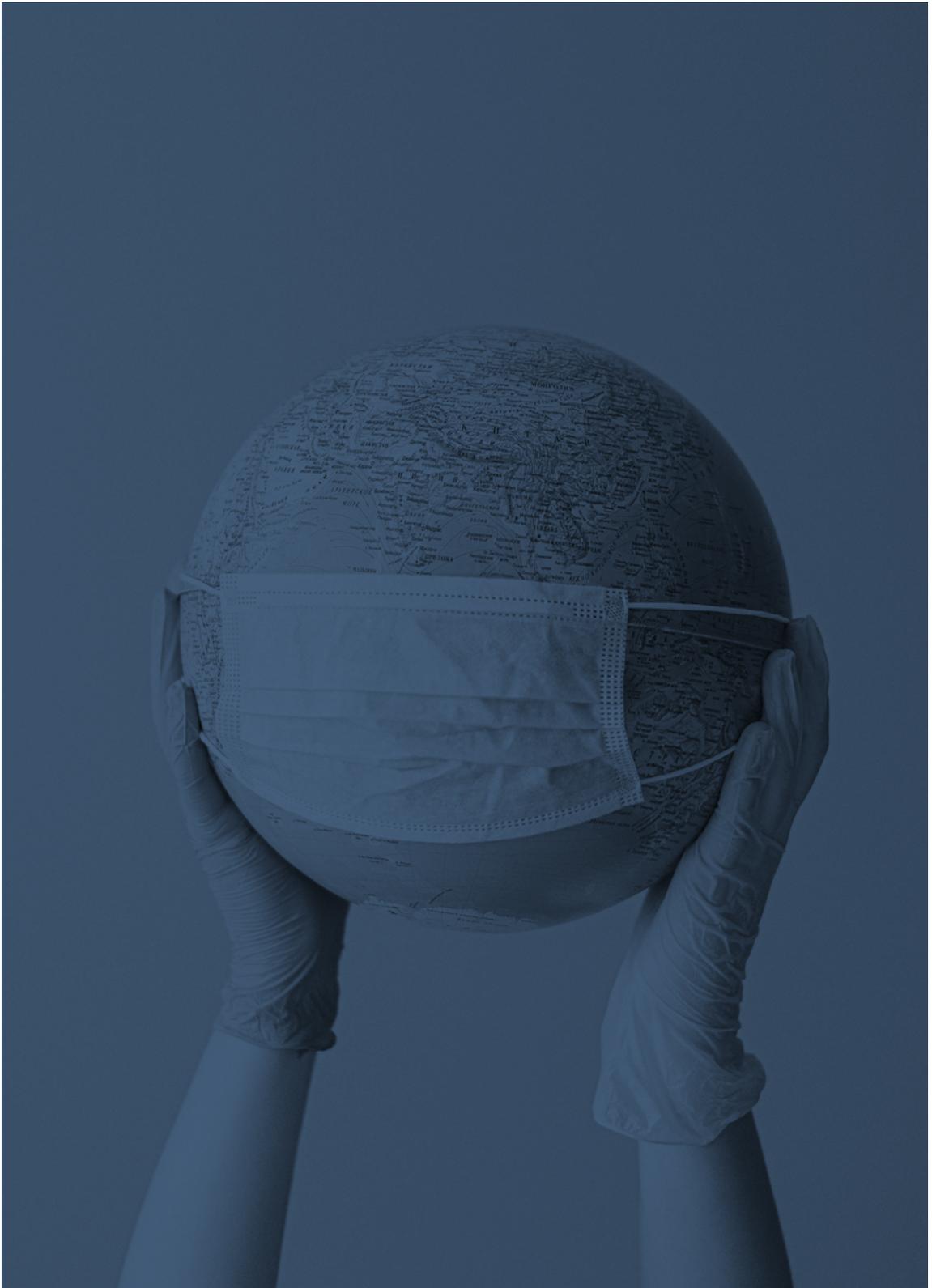
difficoltà. Si tratta di un aspetto specifico, a sua volta sviluppato e spiegato dall’importanza della famiglia e della comunità locale, gli ambienti dove si formano i valori e gli atteggiamenti personali. Questi riferimenti, a mio avviso, contribuiscono a spiegare il clima di insicurezza, delineato dalle indagini condotte da Demos-Fondazione Unipolis nel corso del 2020. Prima e durante l’emergenza determina-

ta dal Coronavirus. E, dunque, fino ad oggi. In precedenza, nel gennaio 2020, i principali indici di insicurezza riproducevano l’andamento già delineato l’anno prima. Suggestivano, cioè, un certo raffreddamento dell’inquietudine sociale. Non una vera “inversione di tendenza”, ma una “stabilizzazione”. Come se in Italia ci si fosse abituati a questo ri-sentimento.

Non per caso, nel 2019, per commentare i dati dell'Osservatorio Europeo, ho parlato di "banalità della paura", echeggiando il titolo di un fondamentale saggio di Hannah Arendt. In questo modo, intendevo sottolineare come tanti, troppi anni, trascorsi in compagnia delle paure, agitate e amplificate per ragioni politiche e mediatiche, avessero "banalizzato" e "normalizzato", ai nostri occhi, ciò che in precedenza appariva "eccezionale". Perché è difficile provare paura, quando la paura viene proposta e ri-proposta ovunque, ogni giorno. Per intercettare e allargare i consensi. Per alimentare gli ascolti, l'audience. Così, perfino l'immigrazione, per anni argomento pubblico e polemico di primo piano, in confronto ad altre priorità, quest'anno ha assunto proporzioni ridotte. Comunque, più limitate rispetto agli altri Paesi Europei. In primo luogo, Germania e Francia. Tuttavia, insieme alla Francia, l'Italia conferma il più basso grado di persone soddisfatte circa l'andamento economico e per le opportunità di lavoro. Al contrario di Olanda e Germania, dove si continuano a rilevare le valutazioni più positive. Lo scorso gennaio, peraltro, gli indici di insicurezza relativi ai problemi economici e alla criminalità, in Italia, non risultavano cambiati, rispetto all'anno precedente. Anzi apparivano perfino in calo. Seppure di poco: dal 62 al 58%, riguardo ai temi economici e del lavoro; dal 38 al 36%, riguardo alla criminalità. Neppure l'insicurezza globale, peraltro sempre molto elevata (manifestata da 3 persone su 4), appariva cresciuta, nonostante che, dalla Cina, gli echi del Covid fossero già arrivati a noi. Ma, si sa, la Cina "non" è così vicina...

Però, poi, in Italia è arrivato il Virus. Il Covid-19. E il contagio ha iniziato a diffondersi. Provocando vittime in diverse zone del Paese. Anzitutto, in Lombardia. Quindi, in Veneto e in Emilia-Romagna. Nel Centro Italia: soprattutto nelle Marche. In seguito, anche altrove. Così, il clima d'opinione è cambiato. L'insicurezza, la paura si sono diffuse rapidamente. Dovunque. In particolare, l'insicurezza "economica", tra febbraio e aprile, è salita dal 58 al 69%, mentre l'insicurezza "globale" è divenuta davvero "globale". Ha coinvolto, infatti, quasi tutti i cittadini: 8 su 10. E ha cambiato i nostri stili di vita, costringendo tutti a una sorta di confinamento. "Domiciliare", più che "territoriale". Inoltre, sono cambiati, in modo significativo, gli atteggiamenti verso gli altri. E verso le istituzioni. In modo coerente e reciproco. L'emergenza, infatti, ha rafforzato il legame di fiducia tra le persone. Ci ha fatto sentire più vicini – anche se non "fisicamente". E ha favorito il consenso verso il Governo, espresso da 2 italiani su 3. Perché da soli ci si sente più vulnerabili. E perché di fronte a un "pericolo comune" si cercano riferimenti comuni. Una "guida comune". Al tempo stesso, si è diffusa l'attenzione nei confronti di se stessi. Ma anche la cautela verso gli altri. E, quindi, il distanziamento "fisico", l'uso di mascherine, il consumo crescente di disinfettanti. Una cura dell'igiene personale molto superiore al passato. Pratiche osservate da quasi tutti gli italiani, almeno fino a maggio (secondo i sondaggi del nostro Osservatorio).

Una nuova "resilienza"



Lo scorrere dei giorni e delle settimane, però, ha ri-sollevato il tradizionale sentimento nazionale. La tradizionale e radicata competenza degli italiani. Specialisti nell'arte di arrangiarsi. Nell'adattarsi alle urgenze e alle emergenze. Grazie al sostegno delle famiglie e delle reti associative e comunitarie. Così gli indici di paura, fra aprile e maggio, hanno iniziato a scendere. E, oggi, più del presente, più della "salute", ci preoccupa il futuro "economico". Della nostra famiglia. E, soprattutto, dei nostri figli. Un timore espresso da metà della popolazione. Perché, in fondo, sono loro il nostro futuro. Fra l'altro, l'emergenza ci ha reso più "digitali". Per necessità. Per ragioni di lavoro e di studio. Ma anche di relazione. Per mantenere i rapporti con i nostri parenti e con i nostri amici. Perlo meno, a distanza. Per far sì che il distanziamento "fisico" non si trasformi in distanziamento "sociale", evocato dalle autorità ministeriali e sanitarie con una

formula sicuramente inadeguata. Perché rischia di indebolire la società, piuttosto che il contagio. Anche per questa ragione il digitale si è diffuso ulteriormente. E oggi meno di 3 persone su 10 sono "disconnesse". "Fuori rete". Così, in pochi mesi, siamo cambiati profondamente. L'emergenza ha cambiato i nostri comportamenti e i nostri sentimenti. In modo profondo. E sappiamo che cambieremo ancora. In modo profondo. Domani non saremo più come prima. Ma, in modo altrettanto profondo, ci "adatteremo". Perché "l'arte di arrangiarsi" favorirà, anzi: ha già favorito, il ritorno alla "normalità". Una "nuova" normalità. Diversa dal passato. Anche recente. E dal presente. Perché ci siamo adattati all'insicurezza. Da tempo, ormai, siamo "sicuri di essere insicuri". E ci adeguiamo ai cambiamenti del mondo intorno a noi. Anche i più profondi e traumatici. Ci basta un po' di tempo per ri-prendere la vita di prima. Anche se in modo

diverso da prima. Mascherati, cauti davanti agli altri. Ci diamo il gomito, invece che la mano. Disposti e, anzi, intenzionati a vivere "sotto controllo". A sottoporci a test sierologici (8 italiani su 10) e a un vaccino (6 su 10), quando sarà disponibile. In misura più ridotta (ma comunque, il 38%), pronti a installare una App di tracciamento sul nostro smartphone. Perché gli italiani hanno una storia di "resistenza", ma anche di "reazione", di fronte alle minacce e alle emergenze. Più che di "resistenza", per questo, io parlerei di "resilienza". Per indicare la capacità di reagire a traumi e fratture. E di risalire la china. Ricostruendo il tessuto - sociale - originario. I fondamenti della nostra identità nazionale. Insieme agli "altri". E, soprattutto, insieme a chi è più vicino a noi. Anche in questo caso, anche in questa occasione, penso che stiamo assistendo a "una nuova resilienza".

Ilvo
Diamanti

L'insicurezza in Europa e in Italia



Come un'onda, che ha investito il globo e l'Italia: l'emergenza Covid-19 ha profondamente ridefinito gli orientamenti dell'opinione pubblica. La sua reale portata andrà "misurata" nel tempo. Ma, in attesa che "passi" del tutto, ad essa sembra essere già seguito un parziale riflusso, caratterizzato da un riassorbimento dei sentimenti di insicurezza che, nei giorni più acuti della crisi pandemica, erano tornati a segnare la prospettiva

degli individui: in riferimento ai fenomeni globali, ma anche alla dimensione economica. Mentre già si teme una nuova ondata. È quanto emerge dal XII Rapporto sulla sicurezza in Italia e in Europa, realizzato da Demos e Fondazione Unipolis, i cui risultati riescono a cogliere, seppur allo stadio embrionale, l'evoluzione del quadro sociale e dei sentimenti che lo attraversano, nei giorni del Coronavirus.

L'indagine si basa su quattro distinte rilevazioni: la prima, realizzata a gennaio 2020 in sei paesi europei (Francia, Germania, Italia, Olanda, Regno Unito, Ungheria), fornisce una mappatura del clima sociale su scala continentale e dei temi avvertiti come prioritari dai cittadini; la seconda approfondisce le diver-

se dimensioni dell'insicurezza in Italia, seguendo la sistematizzazione tradizionale proposta in questo rapporto; la terza e la quarta indagano sull'evoluzione del senso di insicurezza in seguito all'esplosione della pandemia, in uno dei paesi maggiormente colpiti – l'Italia – e sulla percezione sociale dell'emergenza.

La ricerca è dunque in grado di descrivere il “prima” – il quadro antecedente l'esplosione della nuova crisi globale – e di raccogliere alcuni primi, ma espliciti, segnali del cambiamento in atto. La cui persistenza andrà naturalmente verificata attraverso successive rilevazioni.

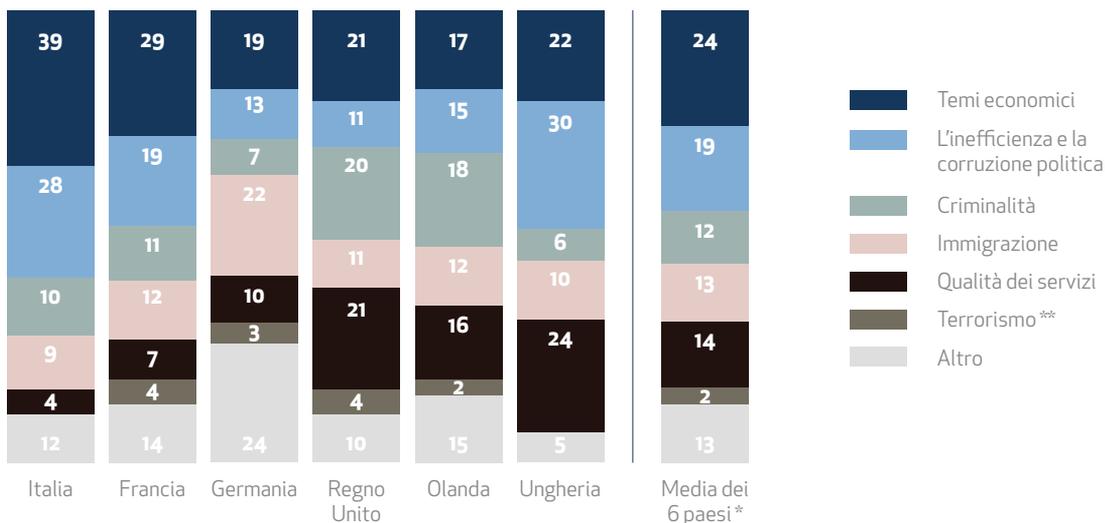
Europa: lo scenario pre-crisi

Il quadro antecedente la diffusione del virus propone tratti in continuità con le precedenti edizioni del rapporto, che descrivono una lenta prosecuzione di trend già emersi negli ultimi anni. Le priorità segnalate dai cittadini suggeriscono uno scenario composito, che vede i diversi paesi, tra quelli sondati dall'indagine, esprimere significative specificità.



Fig. 1.1 | **Priorità ed emergenze secondo i cittadini in Europa**

Quali sono, secondo Lei, i due problemi più importanti che il suo Paese deve affrontare in questo momento? (valori % della "prima scelta")



* media semplice, senza tenere in considerazione il peso demografico delle rispettive popolazioni
 N.r.: Italia = 0% | Francia e Ungheria = 3% | Germania e Regno Unito = 2% | Olanda = 5% | Media 6 paesi = 3%

** Terrorismo: 0% in Italia e Ungheria

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, gennaio 2020 (N. Casi: 6.039)

Nella media delle sei realtà continentali, i temi economici continuano a raccogliere la maggioranza relativa delle indicazioni (24%), ma sono soprattutto Italia (39%) e Francia (29%) a mantenere una sensibilità particolarmente spiccata su questo fronte. Si scende invece intorno (o sotto) il 20% negli al-

tri quattro paesi. I due collocati più a sud sono anche quelli in cui si registrano i livelli più bassi di soddisfatti circa l'andamento economico e per le opportunità di lavoro (Figura 1.2): rispettivamente, 34% e 41% in Francia; 25% e 30% in Italia. All'opposto, sono gli intervistati olandesi e tedeschi a formulare le valu-

tazioni più lusinghiere circa le performance dell'economia e del mercato del lavoro. Come già osservato in passato da questo (e da altri) studi, il giudizio migliora, sensibilmente, quando dal quadro allargato, riferito alla situazione generale del Paese, l'attenzione si sposta sulla dimensione individuale.

Le valutazioni sulla propria condizione lavorativa e sulla situazione economica della propria famiglia sono, infatti, nettamente migliori. Oltre la metà degli intervistati si esprime in questo senso sia in Francia sia in Italia, per quanto attiene all'economia

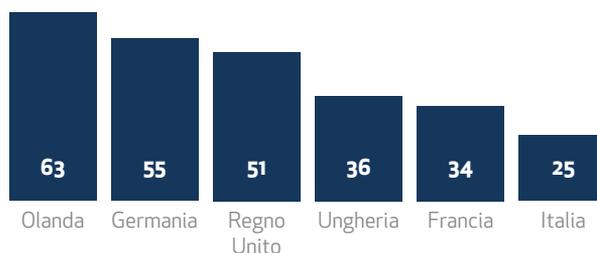
nazionale. Mentre il dato più basso è quello fatto segnare dall'Ungheria (43%). Tutti superiori al 60% i livelli di soddisfazione sulla propria occupazione: dal 63% registrato in Italia e Ungheria fino al 77% dell'Olanda.

Fig. 1.2 | **Aspetti della vita: il grado di soddisfazione**

In generale, quanto si ritiene soddisfatto/a, su una scala da 1 a 10
(% valutazione positiva da 6 a 10)

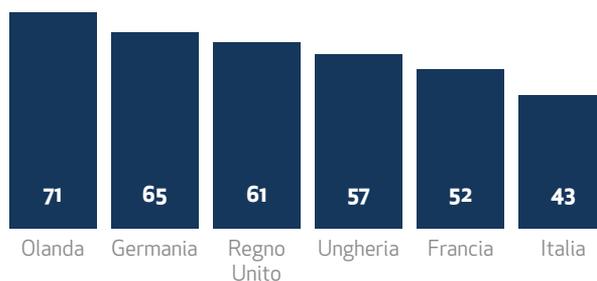
1.

Soddisfatti dell'andamento economico del suo Paese



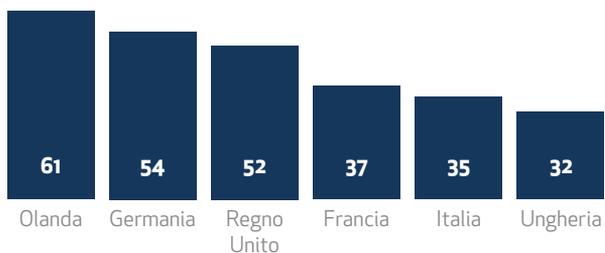
2.

Soddisfatti della situazione economica della sua famiglia



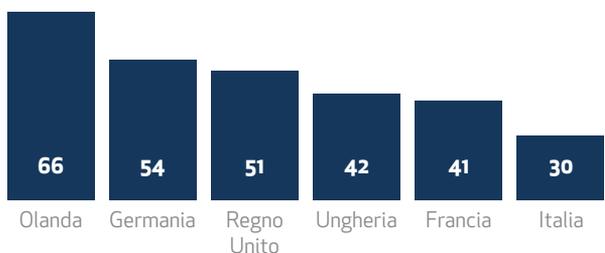
3.

Soddisfatti del funzionamento della democrazia



4.

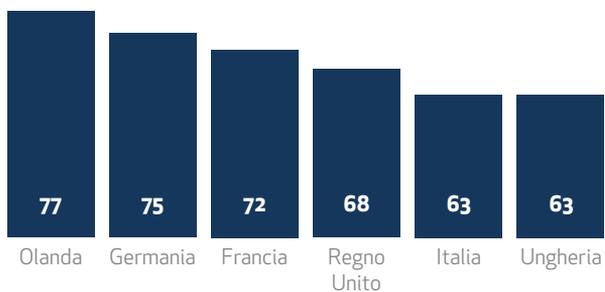
Soddisfatti delle opportunità di lavoro



5.

Soddisfatti del proprio lavoro

(domanda posta solo agli intervistati che dichiarano di avere un lavoro)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, gennaio 2020 (N. Casi: 6.039)

In Italia, ha inoltre guadagnato progressivamente rilevanza, nel corso degli ultimi anni, il tema dell'inefficienza e della corruzione politica, riflesso di un atteggiamento ancora problematico nei confronti delle élite politiche. Singolare il fatto che un dato analogo si ritrovi solo nella Ungheria di Orbán, dove, al di là del largo consenso in favore del Premier, sembra esistere un'area di insoddisfazione piuttosto larga. Distanziata troviamo poi la Francia, dove, comunque, quasi una persona su cinque pone la stessa questione

in cima all'ideale agenda di intervento. I tre Paesi appena citati sono, coerentemente, gli stessi dove si ferma più in basso l'indice di soddisfazione per il funzionamento della democrazia: 32% in Ungheria, 35% in Italia, 37% in Francia, mentre per gli altri tre Paesi viene superata la soglia del 50%, con un picco del 61% in Olanda. Regno Unito e Olanda sono i contesti in cui assume specifica salienza il tema della criminalità, indicato come primo problema da circa un intervistato su cinque, insieme alla qualità dei servizi. Quest'ultimo nodo,

tuttavia, tocca il massimo picco in Ungheria, dove il 24% delle persone interpellate si esprime in questo senso. Specifico è, a sua volta, il quadro emerso in Germania, dove sono i temi dell'immigrazione (22%) e della qualità dell'ambiente (23%) a stagliarsi su tutti gli altri. L'ultima questione citata, inclusa nella voce "altro" della Figura 1.1, assume un peso residuale negli altri Paesi, ma, come vedremo approfondendo il caso italiano, emerge in modo significativo tra le preoccupazioni, pur non venendo indicata tra le priorità.

Italia: gli indici di insicurezza

Diverso infatti è il quadro se, cambiando prospettiva, analizziamo la salienza delle diverse fonti di insicurezza – indipendentemente, cioè, dalla loro collocazione su una scala di priorità. Se interrogata sulle emergenze del Paese, come si è visto, una quota consistente di italiani non esita a collocare l'economia in cima alla lista delle questioni da affrontare. Se invece l'attenzione si sposta sulle questioni che, quotidianamente, si configurano come fonti di preoccupazione, i risultati in parte cambiano. E le paure di carattere globale tendono a prendere il sopravvento.



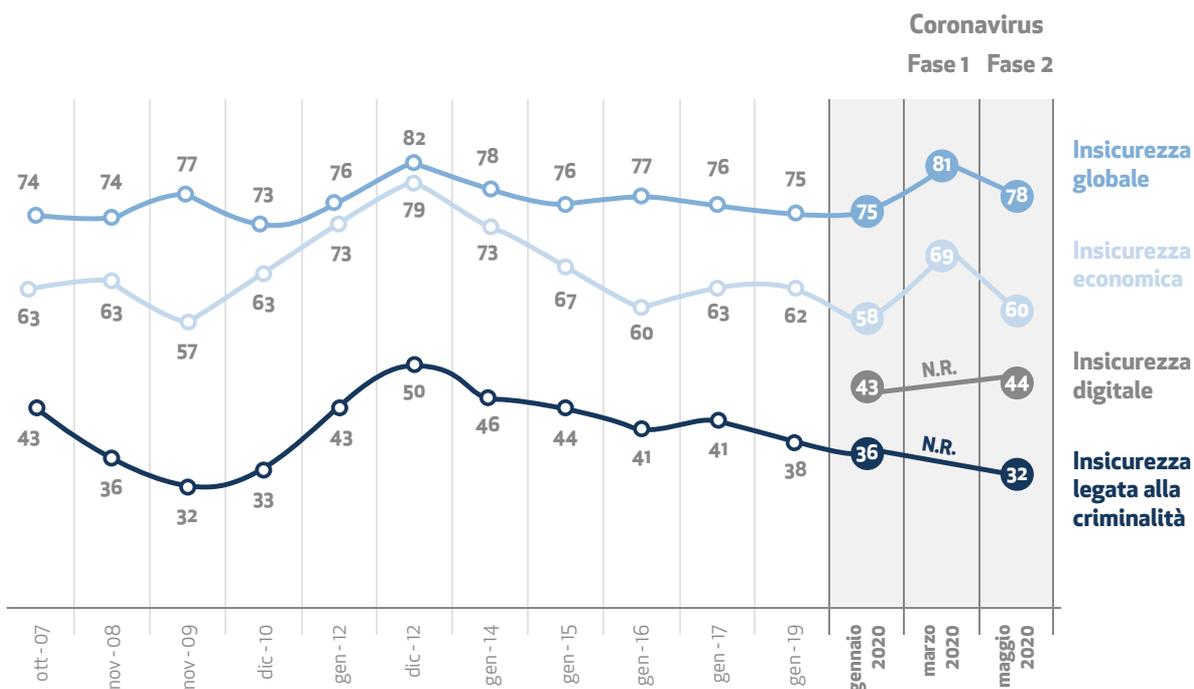
Così come nelle precedenti edizioni del rapporto, sono stati costruiti tre indici di insicurezza, riferiti a tre principali dimensioni: l'insicurezza globale, l'insicurezza economica, l'insicurezza riferita ai fatti criminali. A questi tre indici, per i quali è possibile tracciare una curva che ne descrive l'andamento negli ultimi 13 anni, in questa edizione del rapporto ne è stato aggiunto un quarto, relativo all'insicurezza digitale: esso verrà analizzato nel successivo focus del rappor-

to, che quest'anno si concentra proprio sul rapporto tra gli italiani e la sfera digitale. Per l'insicurezza globale e l'insicurezza economica, come anticipato, è stato inoltre possibile aggiornare i dati raccolti a gennaio con due ulteriori rilevazioni realizzate a marzo, nel pieno della cosiddetta Fase 1, e a maggio, a pochi giorni dall'inizio della Fase 2: il periodo di parziale e graduale ri-apertura seguito al lockdown. Tale sequenza di "misurazioni" del clima sociale consente di

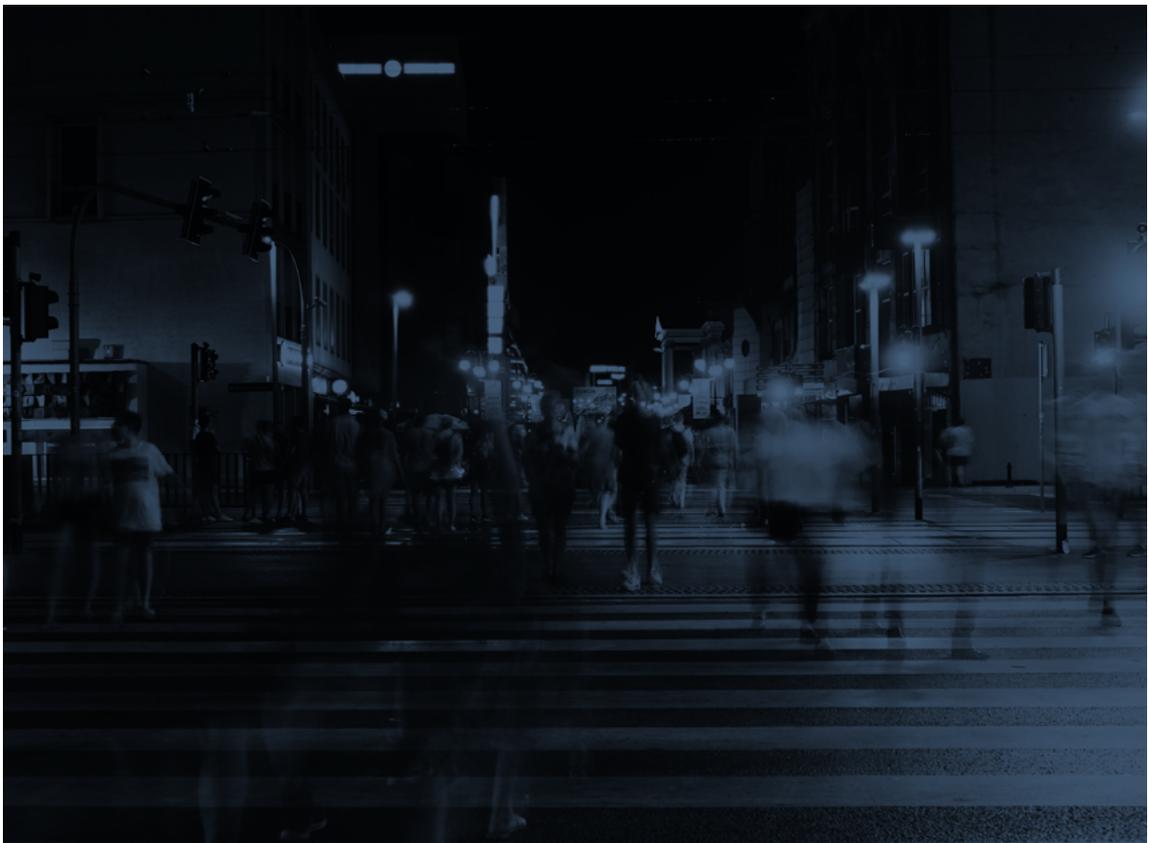
cogliere i mutamenti - profondi - innescati dall'emergenza Coronavirus, in riferimento alle questioni sondate. Ma ancora più sorprendente è la rapida (per quanto parziale) normalizzazione del quadro, registrata nell'ultima rilevazione. Andiamo ad analizzare distintamente le tre principali dimensioni utilizzate per "scomporre", sul piano teorico ed empirico, il concetto di insicurezza, gli indicatori sottostanti e le dimensioni collegate indagate nella ricerca.

Fig. 1.3 | **Gli indici dell'insicurezza in Italia: il trend**

(v. % "frequentemente" preoccupati per sé e per la propria famiglia - Serie storica)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2020 (N. Casi: 1.025)



Insicurezza globale

% di persone che si sono dette "frequentemente" preoccupate per almeno una fra quattro questioni: a) ambiente e natura; b) sicurezza alimentare; c) guerre; d) globalizzazione.

Insicurezza economica

% di persone che si sono dette "frequentemente" preoccupate per almeno una fra quattro questioni: a) soldi per vivere; b) pensione; c) disoccupazione; d) risparmi.

Insicurezza digitale

% di persone che si sono dette "frequentemente" preoccupate per almeno una fra quattro questioni: a) che qualcuno possa controllarla o rubare informazioni sulla sua vita privata su Internet e sui Social Network; b) che qualcuno possa usare la sua identità per agire su Internet e sui Social Network; c) essere vittima di comportamenti violenti come insulti, attacchi personali, minacce o bullismo su Internet e sui Social Network; d) della sicurezza dei suoi dati su Internet.

Insicurezza legata alla criminalità

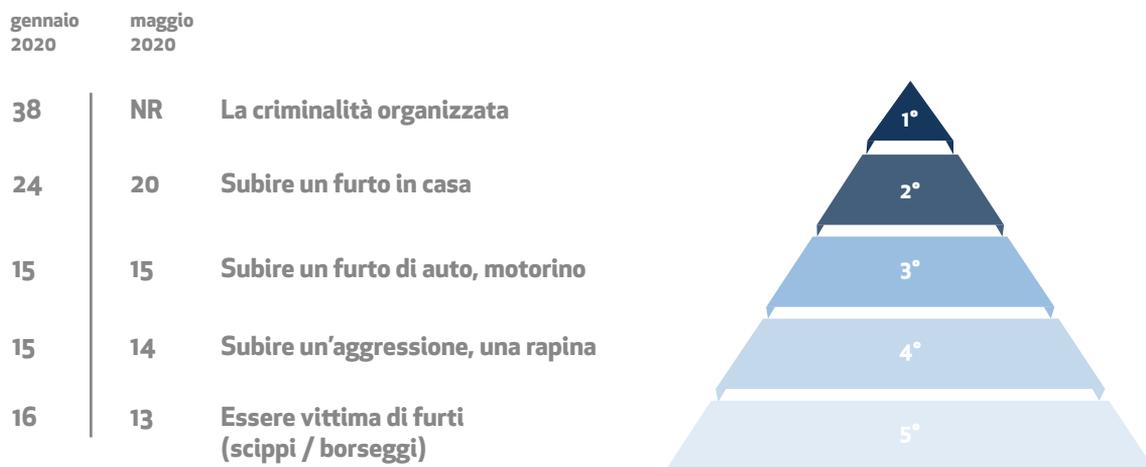
% di persone che si sono dette "frequentemente" preoccupate per almeno una fra quattro questioni: a) furti in appartamento; b) furto dei mezzi di trasporto; c) scippi e borseggi; d) aggressioni e rapine.

L'insicurezza legata alla criminalità

Hanno continuato la loro lenta discesa, nei dodici mesi precedenti l'avvio della ricerca, le preoccupazioni connesse alla criminalità. Dopo i picchi toccati in passato. Due, in particolare, nella finestra di osservazione: il primo, nel 2007, quando l'attenzione dell'opinione pubblica mostrava specifica reattività sul tema della (micro) criminalità; il secondo, alla fine del 2012, quando però eravamo in una fase di insicurezza generalizzata, che intrecciava tutte le dimensioni sondate. Da allora, la curva descrive una lenta discesa, proseguita anche nei giorni del Covid-19, portando l'attuale valore al 32%: molto distante

dal 50% del dicembre 2012. In modo del tutto coerente, si attende sugli stessi livelli della precedente edizione dell'indagine la percezione di un andamento crescente della criminalità a livello locale e a livello nazionale (Figura 1.5): in quest'ultimo caso, con un grado di criticità percepita sensibilmente superiore. Ancora una volta, il segno negativo prevale soprattutto nell'osservazione del quadro generale, ma si ridimensiona in riferimento al contesto più vicino, nel quale l'intervistato vive e ha modo di verificare in maniera più diretta l'andamento dei fenomeni in questione.

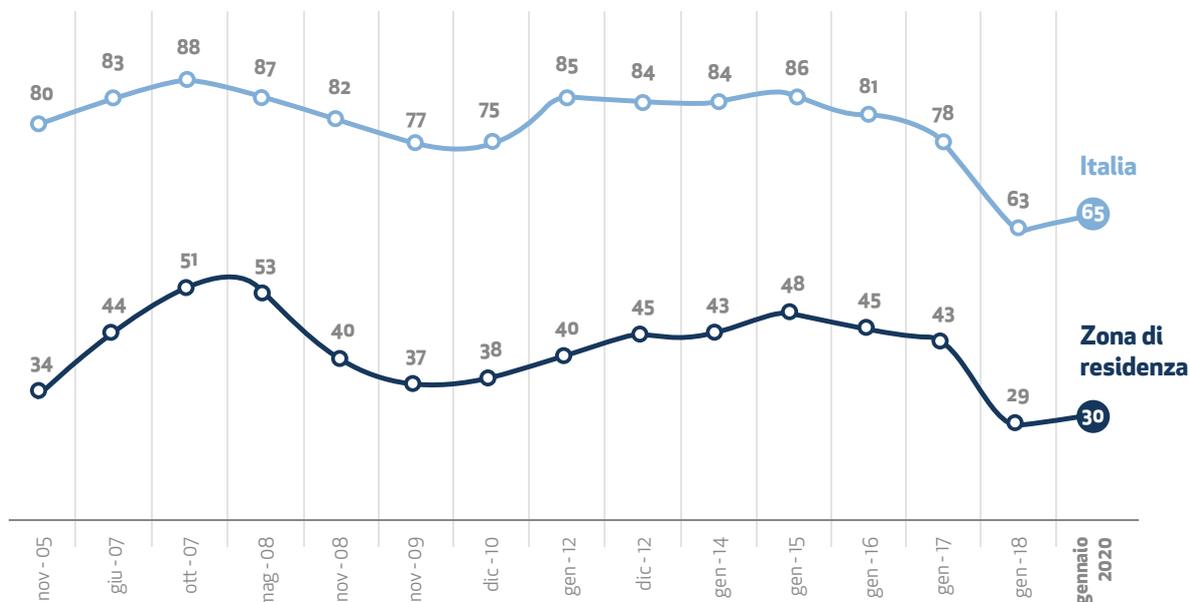
Fig. 1.4 | **Insicurezza legata alla criminalità: le paure**
(v. % "frequentemente" preoccupati per sé e per la propria famiglia - Confronto tra gennaio e maggio)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, gennaio 2020 (N. Casi: 1.606) e maggio 2020 (N. Casi: 1.025)

Fig. 1.5 | La criminalità in Italia e nella zona di residenza

- 1) Secondo lei, c'è maggiore o minore criminalità in Italia rispetto a 5 anni fa?
 - 2) Nella zona in cui vive, secondo lei, c'è maggiore o minore criminalità rispetto a 5 anni fa?
- (v. % di quanti rispondono "maggiore" - Serie storica)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, gennaio 2020 (N. Casi: 1.606)

Il 65% pensa che i fatti criminali siano cresciuti, nel corso degli ultimi 5 anni, in Italia: un dato ancora molto alto, ma di oltre venti punti inferiori rispetto ai valori massimi fatti segnare per periodi piuttosto prolungati. Il 30% vede in crescita i reati nella propria zona di residenza: insieme al 29% rilevato nel 2019, si

tratta dei valori più bassi degli ultimi 15 anni – basti pensare che lo stesso indicatore, nel 2007-2008, aveva superato il 50% ed era tornato a lambire la stessa soglia all'inizio del 2015. Alla criminalità organizzata si associano, in materia di reati, le paure più diffuse, che coinvolgono il 38% degli intervistati (Fi-

gura 1.4). Si scende al 20% per i furti in appartamento. La possibilità di subire il furto del mezzo di trasporto (auto, motorino, bicicletta, etc.) preoccupa il 15% degli italiani, di subire un'aggressione o una rapina il 14%.

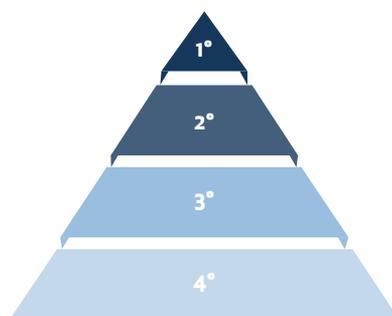
L'insicurezza economica

Un lento riassorbimento aveva caratterizzato, negli ultimi anni, e fino all'inizio del 2020, le preoccupazioni di tipo economico. 58% il valore del relativo indice registrato a gennaio: il più basso a partire dal 2012, quando era salito fino al 79%. Dal 2016 si era attestato attorno al 60%, anche in funzione del progressivo lenirsi delle conseguenze della crisi economico-finanziaria del 2007-2008, la cui onda lunga, in Italia, ha toccato il suo massimo picco tra il 2011 e il 2012. Ancora nel 2014, le ferite inferte all'occupazione apparivano profonde: oltre un quarto delle persone interpellate dichiarava di avere

in famiglia almeno una persona rimasta disoccupata nei 12 mesi precedenti l'intervista, oppure che un familiare era stato messo in cassa integrazione, in mobilità nello stesso arco temporale (Figura 1.8). Negli ultimi anni tali valori si sono significativamente contratti, scendendo rispettivamente al 17 e al 14%. Parallelamente, anche l'insicurezza si era attenuata, pur senza dissolversi: tutt'altro, visto che quasi sei persone su dieci continuavano a dirsi preoccupate. Lo scoppio dell'epidemia e il conseguente lockdown delle attività economiche hanno però radicalmente mutato lo scenario.

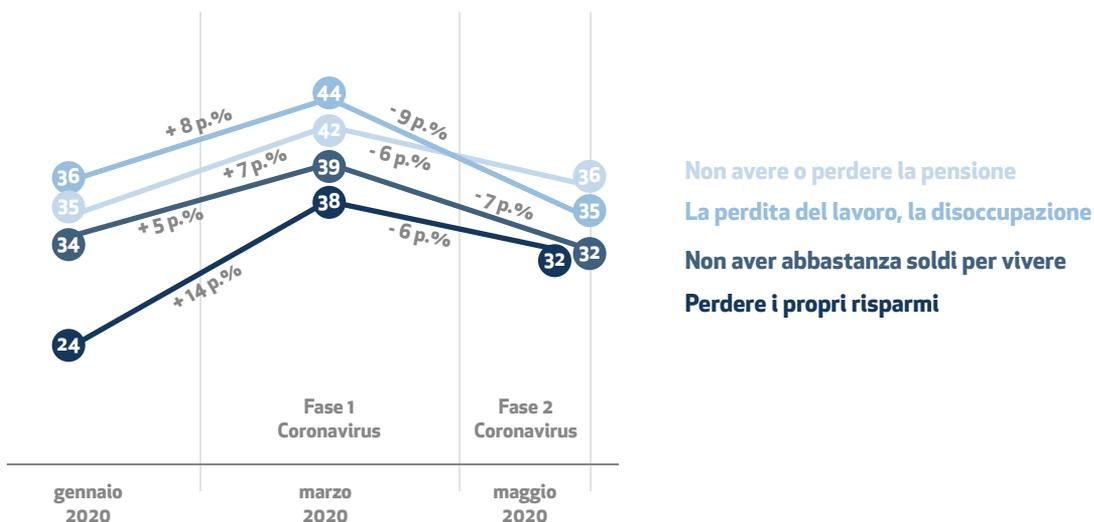
Fig. 1.6 | **Insicurezza economica: le paure**
(v. % "frequentemente" preoccupati per sé e per la propria famiglia)

36	Non avere o perdere la pensione
35	La perdita del lavoro, la disoccupazione
32	Non avere abbastanza soldi per vivere
32	Perdere i propri risparmi



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2020 (N. Casi: 1.025)

Fig. 1.7 | **Le paure economiche prima e dopo l'emergenza Coronavirus in Italia**
(v. % "frequentemente" preoccupati per sé e per la propria famiglia - Serie storica)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2020 (N. Casi: 1.025)

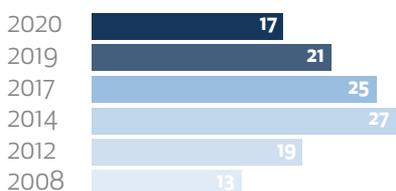
A metà marzo, l'insicurezza economica si è impennata di oltre dieci punti, raggiungendo il 69%. Si trattava, naturalmente, di un dato raccolto a caldo, che nel maggio successivo - già in una diversa "fase" - scende al 60%. Anche in questo caso, si tratta di una misura da annotare

con beneficio d'inventario, da rivalutare nel momento in cui gli effetti extra-sanitari potranno essere valutati con maggiore precisione. Tra gennaio e maggio, le dimensioni sostantive dell'insicurezza economica disegnano una curva analoga a quella del relativo indice generale:

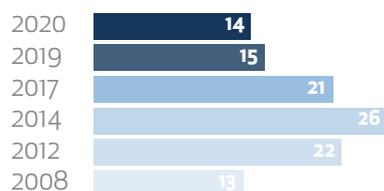
raggiungono un picco in corrispondenza della Fase 1, per poi ripiegare sui valori precedenti. Solo la paura di "perdere i propri risparmi" si mantiene su livelli significativamente superiori: 32%, contro il 24 di gennaio (Fig. 1.7).

Fig. 1.8 | **L'impatto della crisi sulle famiglie in Italia**
 Ci può dire se nella sua famiglia, nell'ultimo anno, qualcuno ...
 (v. % di quanti rispondono "Sì" - Serie storica)

Ha perso il lavoro



È stato messo in cassa integrazione, in mobilità oppure gli è stato ridotto l'orario di lavoro



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, gennaio 2020 (N. Casi: 1.606)

L'insicurezza globale

Significativa, nei primi mesi del 2020, è anche la crescita dell'insicurezza globale, che peraltro già partiva da livelli molto elevati. Il relativo indice passa dal 75% di gennaio all'81% di marzo, per poi attestarsi al 78% a maggio. Di natura squisitamente globale, del resto, è l'emergenza che, nelle stesse settimane, investe il pianeta: la pandemia da Covid-19 che, dopo la drammatica manifestazione in terra cinese, nel Vecchio continente esplose anzitutto in Italia, prima di espandersi un po' in tutti i Paesi. Tale fenome-

no, come anticipato, determina uno sconvolgimento del clima sociale, che tocca in modo particolare proprio gli aspetti il cui perimetro supera la dimensione nazionale. Più che l'indice generale, in questo caso, è il trend dei singoli indicatori a rendere manifesta la rapida diffusione dell'inquietudine, tra i cittadini. Inquietudine che, non sorprendentemente, dall'emergenza sanitaria si estende a dimensioni limitrofe - con un trend tuttavia differenziato, nei diversi ambiti (Fig. 1.10).

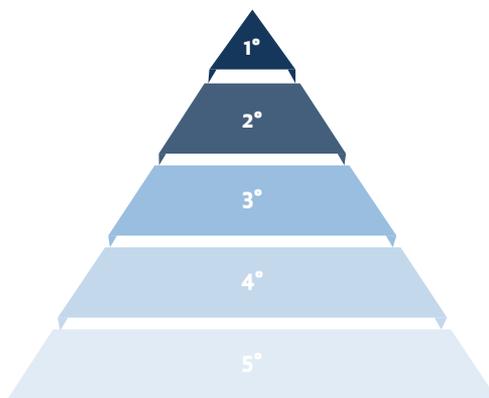
La prospettiva di nuove guerre nel mondo spaventa, a metà marzo, il 38% degli intervistati: una crescita modesta, rispetto al 36% di gennaio; era però il 30% un anno prima, segno di come le turbolenze nel Medio Oriente - in particolare la questione siriana - abbiano orientato la sensibilità delle persone in questa direzione. A maggio, tuttavia, le preoccupazioni degli italiani sembrano guardare altrove e solo il 30% si dice in apprensione sotto questo profilo. Anche l'insicurezza alimentare,

dopo essere cresciuta a febbraio (47%), nei mesi successivi torna ad assestarsi sui livelli di gennaio (42-44%). Nello stesso intervallo temporale, le paure di tipo ambientale crescono di ben sette punti, per poi scendere di quattro: il 66% degli italiani si dice in apprensione per la "distruzione dell'ambiente e della natura". Ancor più marcato è lo scarto rispetto a gennaio 2019: l'ultimo anno, del resto, ha coinciso con un periodo di grande mobilitazione sul fronte ambientalista. È però, in generale,

il fenomeno della globalizzazione - inteso come "influenza sulla vita e sull'economia di ciò che capita nel mondo" - a far registrare un balzo significativo: dal 36% di gennaio al 46% di marzo, per poi scendere al 42%. Possiamo concludere, quindi, che l'epidemia sia stata a tutti gli effetti percepita come fenomeno globale, strettamente collegato con i diversi fenomeni che si intrecciano su scala planetaria.

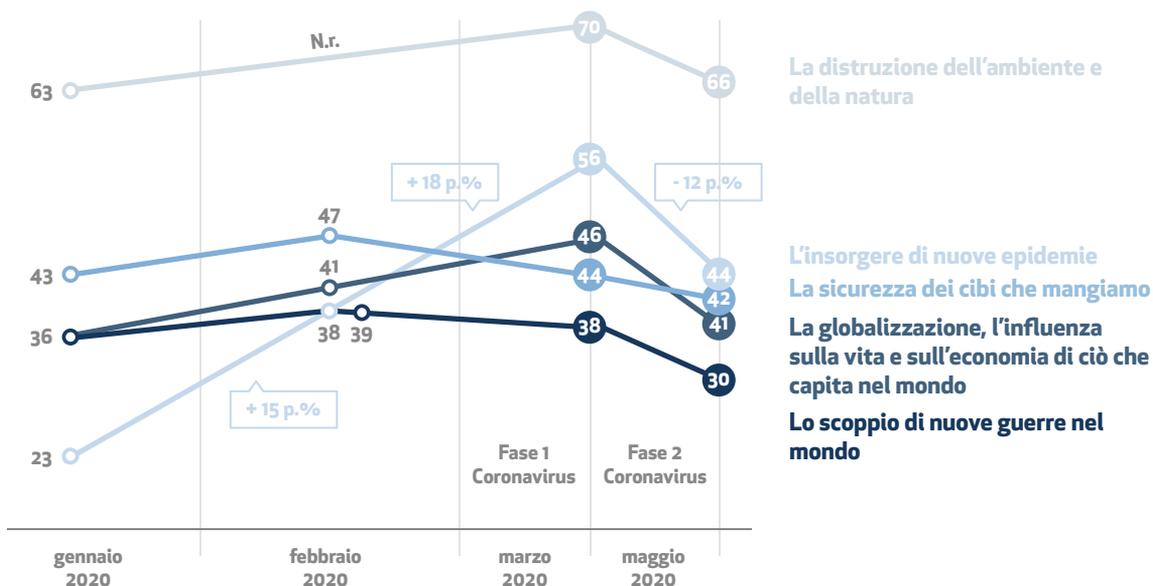
Fig. 1.9 | **Insicurezza globale: le paure**
(v. % "frequentemente" preoccupati per sé e per la propria famiglia)

- 66** **La distruzione dell'ambiente e della natura**
- 44** **L'insorgere di nuove epidemie**
- 42** **La sicurezza dei cibi che mangiamo**
- 41** **La globalizzazione**
- 38** **La crisi internazionale delle borse e banche**



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2020 (N. Casi: 1.025)

Fig. 1.10 | **Le paure globali prima e dopo l'emergenza Coronavirus in Italia**
(v. % "frequentemente" preoccupati per sé e per la propria famiglia)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2020 (N. Casi: 1.025)

Come da attese, infine, è l'indicatore riferito all'insorgere di nuove epidemie ad evidenziare il tasso più elevato di variabilità sull'asse temporale. A gennaio, quando già il tema della diffusione del virus in Cina era molto dibattuto sui mezzi di informazione, meno di una persona su quattro si diceva "frequentemente" preoccupata: per la pre-

cisione, il 23%, un dato di solo due punti superiore rispetto a quello rilevato l'anno precedente. Nei due mesi successivi, l'inquietudine si trasforma in paura, e dilaga: 15 punti percentuali in più, a febbraio; ulteriori 18 punti, a marzo. Il 56% della popolazione italiana, durante la Fase 1, si dice preoccupata: un dato più che raddoppiato, in meno di due

mesi. Che arriva a investire la quasi totalità degli intervistati, nel momento in cui si fa specifico riferimento al Coronavirus. L'ultima rilevazione disponibile, tuttavia, già registra un valore significativamente inferiore: 44%, anche se – come già sottolineato – si tratta di un dato che andrà monitorato con attenzione nei mesi a venire.



Il virus e la paura

66% di persone “molto” preoccupate; un’ulteriore 30% di soggetti “abbastanza” preoccupati per la diffusione della pandemia (Figura 1.11): è il picco massimo dell’insicurezza sanitaria, registrato dalla rilevazione di metà marzo - svolta, per la precisione, tra il giorno 16 e il 17, a poche settimane dall’inizio dell’emergenza Coronavirus. Nove persone su dieci, in quella fase, si dicevano in apprensione per il manifestarsi, in Italia, della nuova minaccia globale. Solo un mese prima - fra il 10 e il 13 febbraio - lo stesso dato si fermava al 56%. Già da tempo giungevano notizie inquietanti sulla Cina. In quel momento, tuttavia, gli unici “casi” sul territorio nazionale ri-

guardavano una coppia di turisti cinesi e un cittadino italiano rimpatriato da Wuhan. Il dibattito nazionale, allo stesso tempo, era tutto concentrato sulla limitazione degli ingressi e sul nodo del razzismo. Solo pochi giorni dopo sarebbero stati scoperti i primi focolai nel lombardo-veneto. Mai come in queste circostanze, è fondamentale fissare il timing delle rilevazioni, per contestualizzare adeguatamente l’evoluzione dell’opinione pubblica. Non a caso, nei mesi successivi l’apprensione in parte si attenua, pur rimanendo su livelli molto elevati: al 90% ad aprile e all’84% a maggio. Più significativa, nello stesso arco temporale, la riduzione delle persone che

si dichiarano “molto” preoccupate: dal 66% di marzo al 44% di maggio. Il profilo anagrafico dell’inquietudine riflette quello del contagio e, soprattutto, dei soggetti colpiti dalle forme più gravi della malattia. La quota di persone “molto” preoccupate, seppur molto significativa in tutte le classi d’età, si ferma sotto il 40% prima dei 45 anni (Fig. 1.12). Mentre sale tra le persone più anziane, toccando il 57% tra gli over-65. Sotto il profilo di genere, ad essere più preoccupate sono soprattutto le donne: molto preoccupate nel 47% dei casi, contro il 42% degli uomini.

La paura discende dalla consapevolezza della gravità della malattia: valutazione condivisa da oltre sette persone su dieci (74%, nell'ultima rilevazione), favorevoli all'adozione delle massime misure di prevenzione (Figura 1.13). Altre indagini condotte da Demos hanno rivelato, del resto, un giudizio ampiamente favorevole in merito alle

restrizioni alla mobilità delle persone e alle attività economiche adottate da Palazzo Chigi¹. Del tutto residuale, al momento della rilevazione più recente, la descrizione del Coronavirus come "poco più di un'influenza", condivisa da appena il 6% degli intervistati. Anche se va segnalato come per un ulteriore 18% l'Italia abbia sopravvalutato l'e-

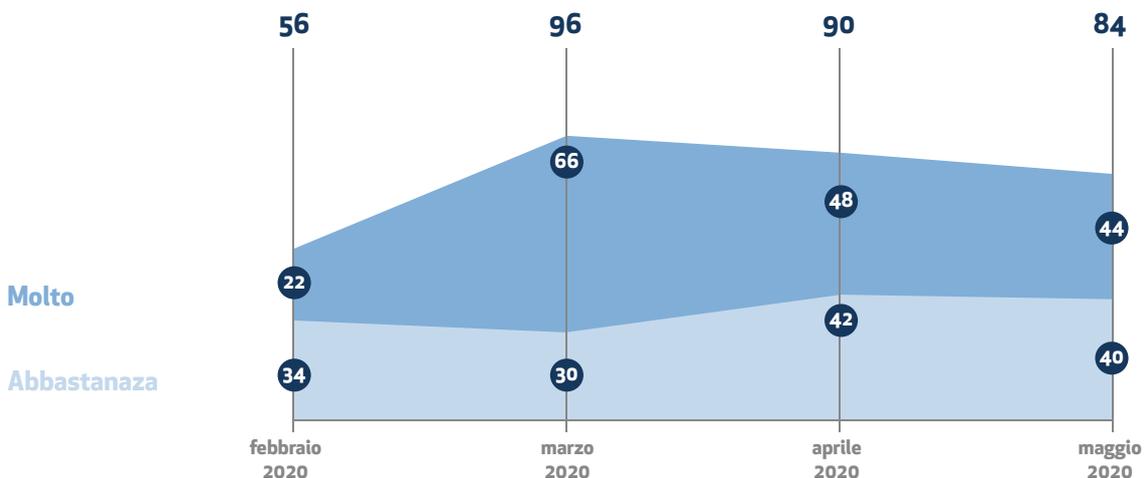
mergenza. Complessivamente, dunque, un 24% di "negazionisti", che potrebbe contribuire, almeno in parte, a spiegare le violazioni (e le relative sanzioni) verificatesi nelle settimane del lockdown. Nel periodo indagato, cambiano anche in misura significativa le previsioni sulla durata dell'epidemia.

Fig. 1.11 | Paura del Coronavirus

In questi giorni si parla molto del Coronavirus.

Lei quanto si direbbe preoccupato per la sua diffusione in Italia?

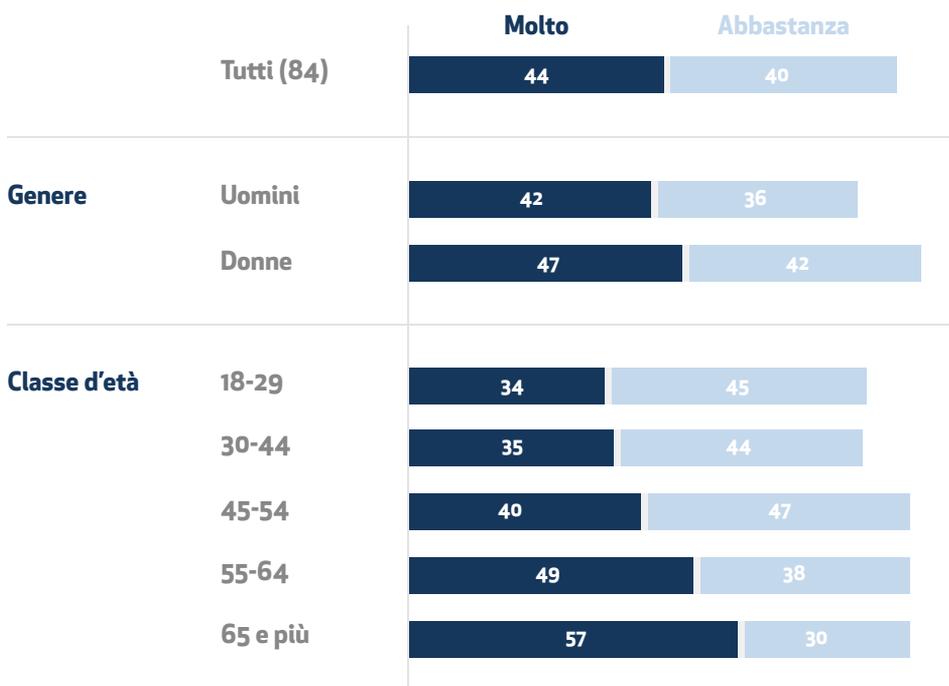
(v. % di chi si dice "Molto" o "Abbastanza" preoccupato – Serie storica)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2020 (N. Casi: 1.025)

¹ Atlante Politico di Demos & Pi, pubblicato sul quotidiano La Repubblica, 19 marzo 2020 (<http://www.demos.it/a01705.php>).

Fig. 1.12 | **Paura del Coronavirus in base al genere e alla classe d'età**
(v. % di chi si dice "Molto" o "Abbastanza" preoccupato)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2020 (N. Casi: 1.025)

A metà marzo, la maggioranza degli italiani si dice convinta di doversi misurare con la minaccia del virus per "alcuni mesi" (Figura 1.14). In pochi immaginano un periodo più lungo: il 16% "per almeno un anno"; un ulterio-

re 3% "per molti anni". A maggio, il tempo previsto per la completa chiusura della crisi si dilata, nella prospettiva dei cittadini. E non si tratta solo di tenere conto del tempo già trascorso dal suo inizio. Si fa largo, probabil-

mente, la consapevolezza che, anche in assenza di una seconda ondata, l'azzeramento dei casi richiederà ancora diversi mesi. Ben il 43% immagina allora una durata di "almeno un anno". Il 13% parla di "molti anni".

Fig. 1.13 | **Cos'è il Coronavirus?**

Con quale di queste affermazioni sul Coronavirus si direbbe maggiormente d'accordo?
(v. % - Confronto con marzo)

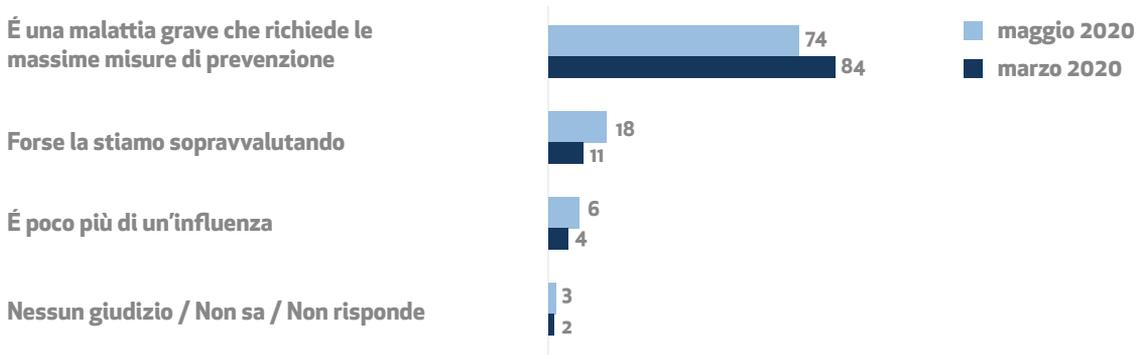
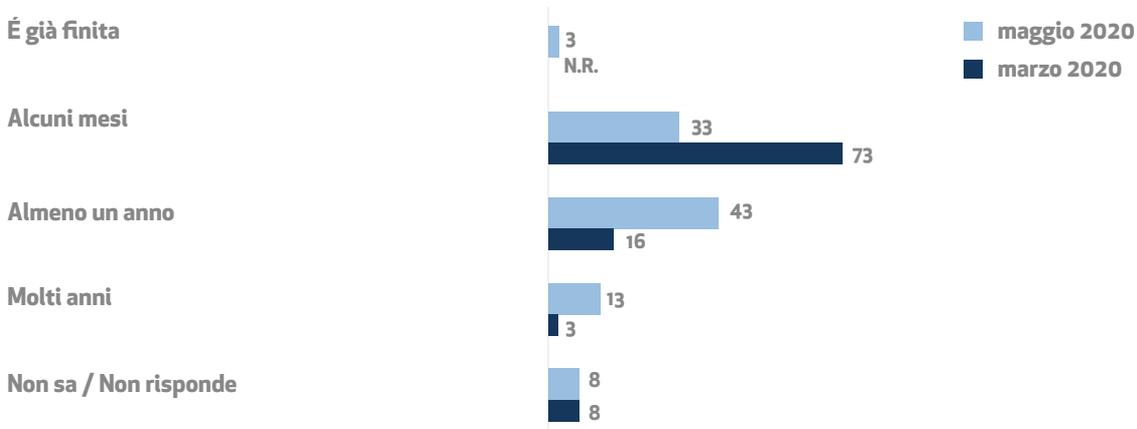


Fig. 1.14 | **L'epidemia: previsioni sulla durata**

Secondo lei, quanto durerà l'epidemia di Coronavirus?
(v. % - Confronto con marzo)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2020 (N. Casi: 1.025)

La pandemia e gli stili di vita

Nel frattempo, il virus, insieme ai decreti del Governo, ha già cambiato in profondità abitudini e stili di vita degli italiani (Fig. 1.15), che tuttavia si modificano ulteriormente nel passaggio dalla Fase 1 alla Fase 2. Se, a marzo, la totalità degli intervistati dichiara di evitare il più possibile di uscire di casa (96%) e di incontrare persone che non siano stretti famigliari (95%), il dato scende in generale intorno all'80% a maggio. Nel frattempo, si è consolidata l'abitudine

a indossare una mascherina o una protezione per bocca e naso ogni volta che ci si avventura fuori dalle mura domestiche – inizialmente magari con soluzioni creative, “fatte in casa”, seguendo tutorial su YouTube e ricorrendo a materiali quali pellicola trasparente, carta da forno, tessuto non tessuto, fino agli assorbenti. A marzo il 60% aveva già adottato questa precauzione. A maggio si sale al 96%, anche per effetto delle prescrizioni in questo senso

attive in molti territori. Quasi una persona su due ha sospeso l'attività lavorativa oppure ricorre allo smart working: 47% a marzo, che scende poi al 42%. Più di una persona su tre ha fatto scorte di cibo e altri prodotti: 37%, nella fase del lockdown. Con l'ingresso nella fase di “convivenza” con il virus, si registra anche una significativa disponibilità ad adottare altre misure di prevenzione, protezione, contenimento (Fig. 1.16).

Pur di riconquistare la normalità, riprendere in mano la propria vita, recuperare la serenità perduta nei gesti di tutti i giorni, l'80% degli intervistati si dice disponibile a sottoporsi a un test sierologico. Più contenuta, ma comunque ampia, è la componente di chi si dice pronto a

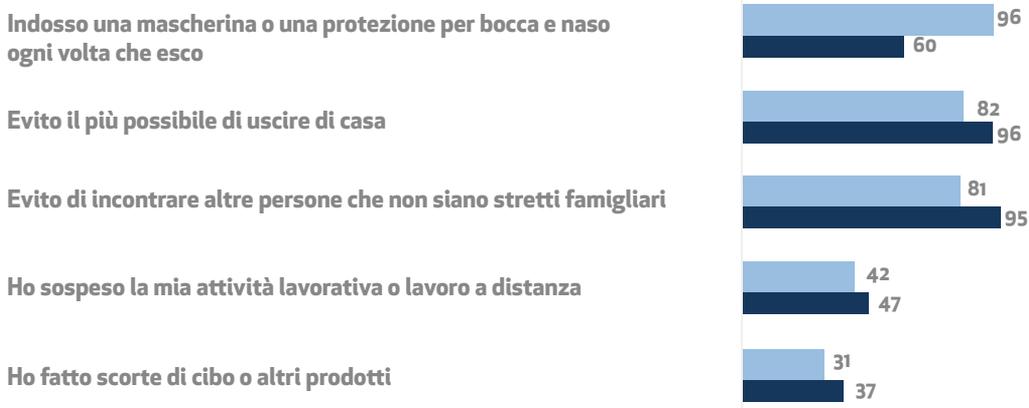
sottoporsi ad un vaccino, appena questo sarà possibile. Si tratta del 68% degli intervistati - dato che, significativamente, tocca i suoi massimi livelli nelle fasce anagrafiche estreme: 80% tra i giovanissimi; 77% tra gli over-65. Molto più contenuto il numero di persone pronte

ad installare una app di tracciamento sul proprio smartphone: il 38%. In questo caso, si sale oltre la maggioranza assoluta solamente nelle componenti più giovani e digitalizzate della popolazione, lasciando qualche dubbio circa l'efficacia quale dispositivo di contenimento.

Fig. 1.15 | **Le precauzioni**

Lei, personalmente, quali di queste precauzioni ha già adottato in questi giorni? (v. % "Sì" - Confronto con marzo)

■ maggio 2020 ■ marzo 2020



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2020 (N. Casi: 1.025)

Fig. 1.16 | **Le misure per la Fase 2**

Per poter svolgere la propria vita a pieno ed in serenità, Lei sarebbe disponibile a...
(v. % "Sì")



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2020 (N. Casi: 1.025)

Nel complesso, l'85% degli italiani, a marzo, dichiara di avere modificato "molto" o "abbastanza" le proprie abitudini e il proprio modo di vivere, dall'inizio dell'emergenza (Fig. 1.17). Un dato che a maggio si riduce di qualche punto, ma riguarda comunque il 77% delle persone. L'impatto sulla quotidianità degli intervistati, sotto questo profilo, si ribalta nella relazione con l'età. Del resto, sono le persone più giovani a trascorrere più tempo fuori casa, per ragioni di lavoro, legate alla socialità e

all'utilizzo del tempo libero. Non stupisce, per questo, che siano soprattutto le persone al di sotto dei 55 anni a dover riorganizzare la propria vita di tutti i giorni. È ampiamente diffusa, peraltro, l'idea che il virus avrà effetti duraturi sulla vita delle persone. Appena il 17% pensa che il virus non possa condizionare i propri comportamenti futuri (Fig. 1.18). Il 37% pensa li cambierà almeno per sei mesi. Oltre il 40% per un periodo ancora più lungo: il 10% addirittura "per sempre". E si tratta di cambiamenti di segno

quasi esclusivamente negativo: il 62% pensa che, a causa del virus, diminuiranno le opportunità per il futuro - mentre appena il 15% formula la previsione opposta (Fig. 1.19). Torna a salire, in particolare, la paura per il futuro dei figli, che coinvolge oltre metà degli intervistati (Fig. 1.20). La limitazione alle libertà individuali, come noto, pone un eliminabile attrito rispetto ai valori su cui si fondano le nostre democrazie.

Fig. 1.17 | Come cambia la vita quotidiana

Da quando è iniziata l'emergenza Coronavirus, Lei direbbe di aver modificato le sue abitudini e il suo modo di vivere (v. % "Molto + Abbastanza" - Confronto con marzo)

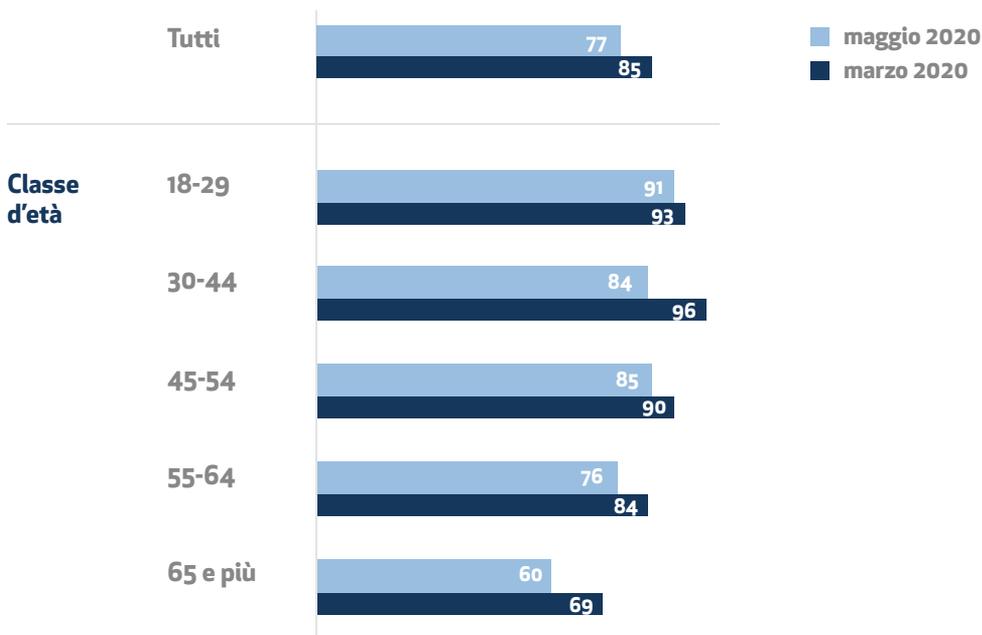
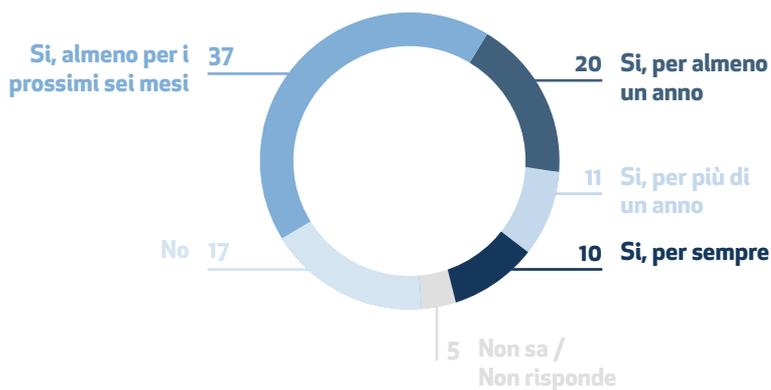


Fig. 1.18 | La vita dopo il virus

Pensa che il Coronavirus cambierà i suoi comportamenti in futuro? (v. %)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2020 (N. Casi: 1.025)

Fig. 1.19 | COVID-19: gli effetti sul futuro

Se pensa alle opportunità per il suo futuro, secondo Lei il Coronavirus avrà effetti...
(v. %)

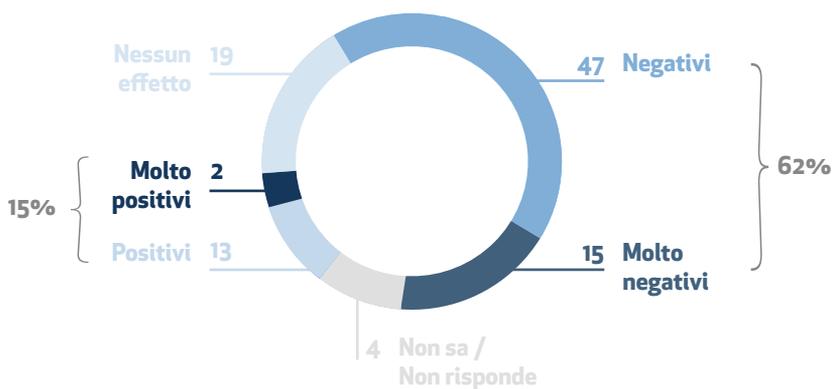
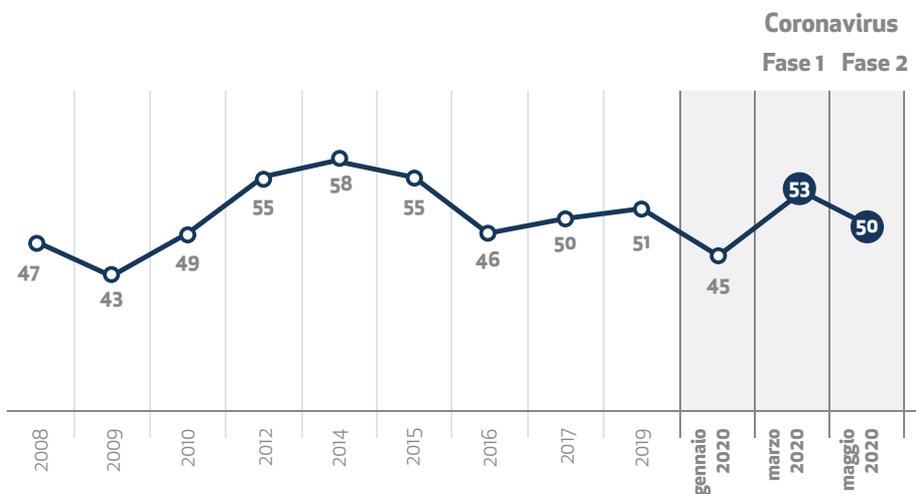


Fig. 1.20 | La preoccupazione per il futuro dei figli

(v. % "frequentemente" preoccupati - Serie storica)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2020 (N. Casi: 1.025)

Di fronte all'emergenza, tuttavia, gli italiani non esitano ad anteporre la sicurezza ad alcuni diritti civili (Fig. 1.21): durante la fase più acuta della crisi sanitaria italiana, il 91% degli intervistati si dice convinto che lo Stato, per garantire la salute dei cittadini, possa – anzi, debba – limitare le libertà dei cit-

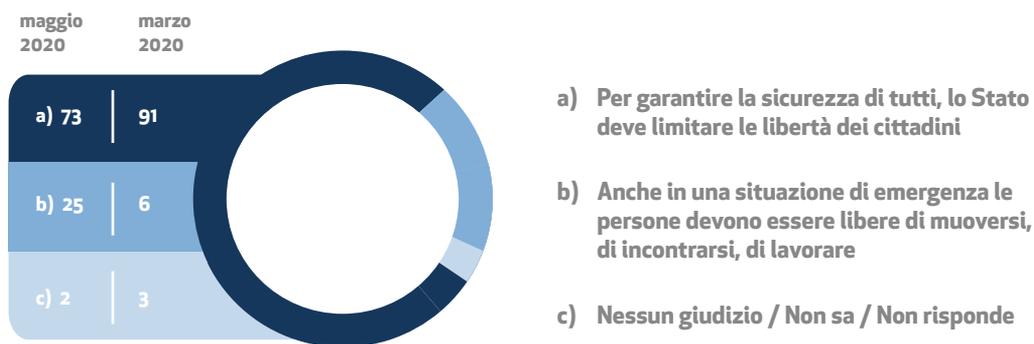
tadini. Con l'ingresso nella Fase 2, il dato si contrae in misura molto significativa, ma rimane comunque al 73%. Sale tuttavia dal 6 al 25% la componente di quanti obiettano che, anche in una situazione di emergenza, le persone dovrebbero essere "libere di muoversi, incontrarsi, lavorare". In generale, la spinta

alla limitazione delle libertà cresce in funzione della percezione della gravità e della durata della pandemia: ancora a maggio, raggiunge l'80% tra coloro che giudicano il Coronavirus una malattia grave, che richiede le massime misure di prevenzione, e tra chi crede che la crisi sanitaria durerà più di un anno.

Fig. 1.21 | **Libertà VS Sicurezza**

Se pensa alle misure adottate per contenere il Coronavirus, in quale di queste frasi si riconosce maggiormente?

(v. % - Confronto con marzo)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2020 (N. Casi: 1.025)

Covid-19 e capitale sociale

La diffusione del virus è stata inevitabilmente accompagnata da sentimenti di diffidenza: un intervistato su cinque afferma di essere diventato più sospettoso nei confronti di tutte le altre persone (20%); un altro 31% nei confronti delle persone che non conosce (Fig. 1.22). Le rilevazioni dell'Osservatorio offrono, tuttavia, molti indizi di segno contrario. Distanziati socialmente, gli italiani scoprono (e,

per certi versi, inventano) nuove forme di socialità, solidarietà, impegno. Attraverso modalità originali e innovative. Non solo, rinchiusi nelle proprie abitazioni, rinsaldano il sentimento collettivo: persino il proprio essere (e sentirsi) italiani. È stato già ricordato il grande consenso per le misure adottate dal governo, nonché il rispetto, ampiamente maggioritario, delle restrizioni alle libertà individuali stabilite a

partire dalla fine di febbraio. Nonostante i costi ad esse associati, gli italiani hanno mostrato un inedito senso di responsabilità, persino di senso civico, sebbene sollecitato da una contingenza esterna. Nello stesso periodo, si è anche estesa la fiducia nei confronti delle istituzioni, del governo, del premier: entrambi sopra la soglia del 70%, a metà marzo².

Fig. 1.22 | **La diffidenza nei confronti degli altri**

Dopo l'epidemia da Coronavirus, direbbe di essere diventato più diffidente nei confronti delle altre persone?
(v. %)

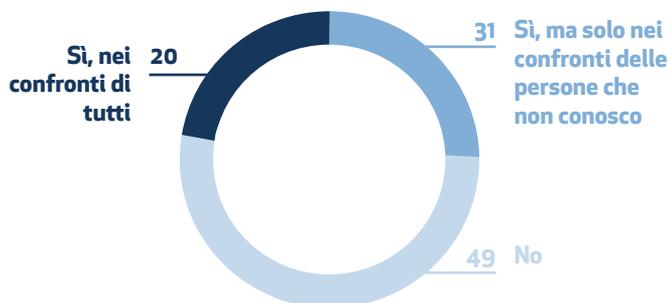
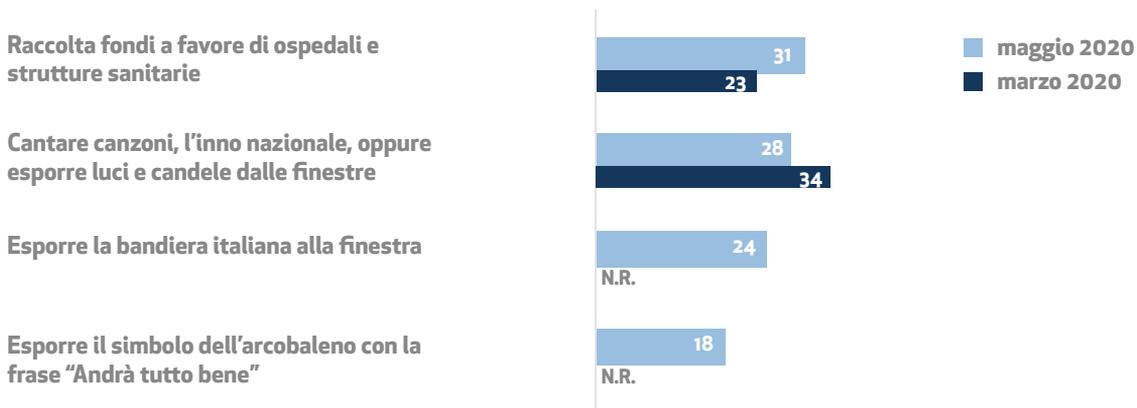


Fig. 1.23 | La mobilitazione sociale

Nei giorni scorsi sono state organizzate diverse iniziative per l'emergenza Coronavirus. Mi può dire se lei ha partecipato alle seguenti iniziative? (v. % "Sì" - Confronto con marzo)



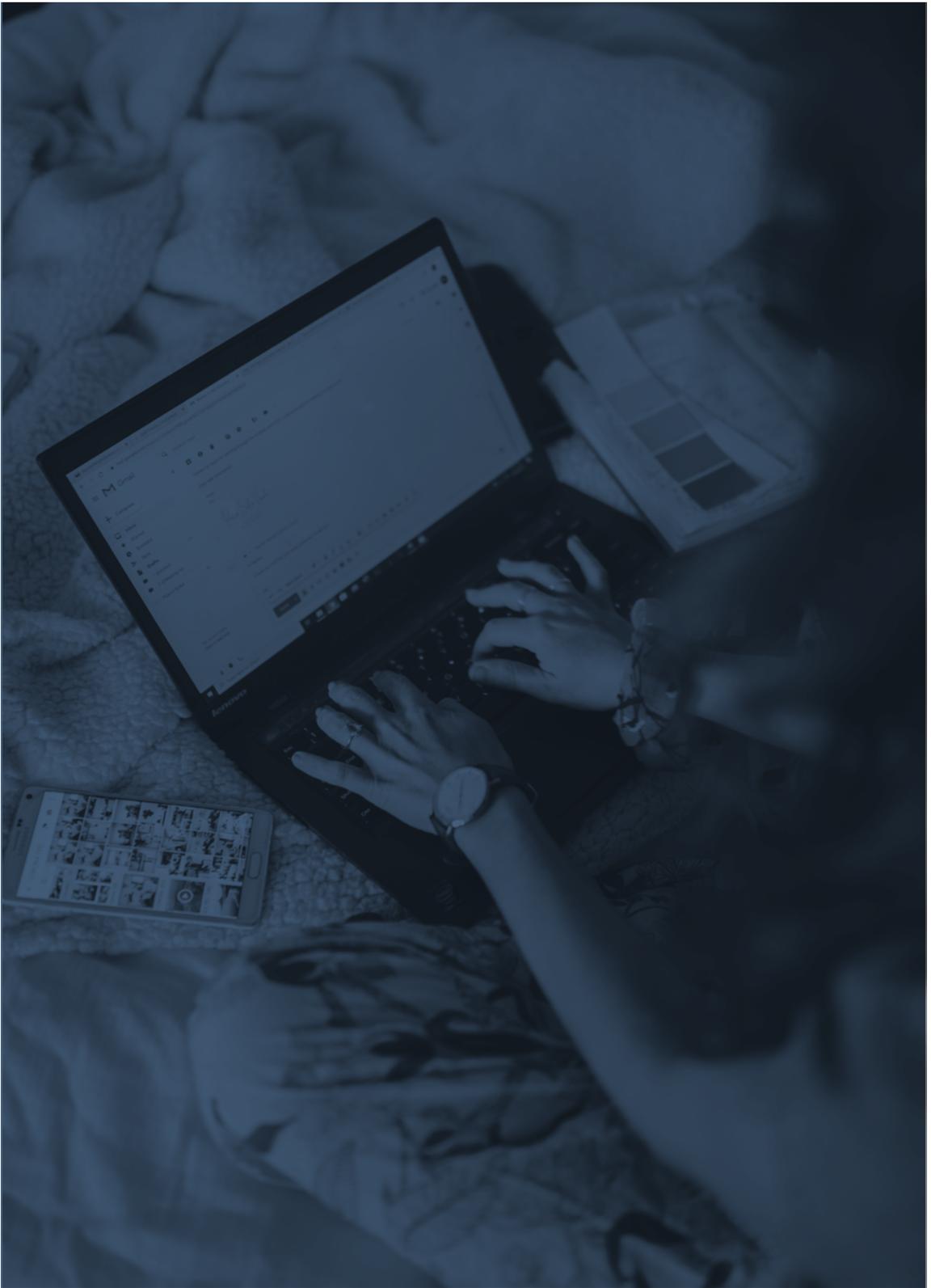
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2020 (N. Casi: 1.025)

Sono dati spiegati dall'emergenza, ma che colpiscono comunque nella misura. Specie in un paese come l'Italia, nel quale la fiducia nei confronti della politica (e dei politici) è merce rara. Specie in una stagione che impone il "distanziamento sociale". Gli italiani, peraltro, elogiano l'azione del Sistema sanitario, della Protezione civile, delle Regioni. Bocciano, per converso, l'Ue e pensano, nell'80% dei casi, che l'Italia si stia muovendo meglio di altri Paesi europei, nel fronteggiare la crisi. Cresce, dunque, il sentimento (di unità nazionale, come testimoniano

le bandiere alle finestre (24%), l'inno di Mameli cantato ai balconi, l'esibizione di altri "simboli" che rimandano all'italianità (Fig. 1.23). Sono oltre un terzo, tra gli intervistati, coloro che dichiarano di avere partecipato ai flash mob organizzati in Rete: cantando canzoni o l'inno nazionale, oppure esponendo luci e candele alle finestre, nei giorni del lockdown (34%). Il 18% ha esposto il simbolo dell'arcobaleno, accompagnato dalla frase "Andrà tutto bene". Attraverso Internet, passa dunque l'impegno, ma anche la solidarietà. Una quota significativa dichiara di avere parteci-

pato a raccolte fondi in favore di ospedali e strutture sanitarie: il 23%, a marzo, che sale al 31% a maggio. Si tratta di forme istantanee, creative di coinvolgimento (anche emotivo). Forme di "auto-mobilitazione immobile", che attingono a un ampio repertorio di canali partecipativi sviluppatasi, negli anni recenti, attraverso il Web. La Rete, del resto, come verrà approfondito nel successivo focus di questo rapporto, è divenuta, nell'Italia della quarantena, un luogo ancora più centrale.

² Si rimanda, ancora una volta, all'Atlante politico di Demos del 19 marzo.



FOCUS: Le paure digitali

Internet, con la sua complessità e il multiforme significato che lo contraddistingue, è ormai diventato parte della vita quotidiana di larga parte dei cittadini a livello globale. La sua diffusione non aderisce in modo stretto alle traiettorie dello sviluppo economico, pur riproducendone le differenze di base, e abbraccia quindi situazioni sociali e

condizioni umane variegata. Altrettanto differenziati sono gli approcci e le rappresentazioni che i cittadini forniscono su questo "strumento", che vanno ben oltre la consistenza del mezzo di comunicazione e danno forma ad un inedito ecosistema mediale, con profonde implicazioni sociali. Per lungo tempo, nella pubblicistica, così come nelle

discussioni interpersonali, si è utilizzata una coppia antinomica che forse non è mai esistita nella realtà sociale: virtuale vs reale. Da tempo queste categorie di opposti sono state sostituite dal binomio online-offline, e soprattutto dal suo intreccio: non più una dicotomia ma un ibrido, che definisce il mondo vitale dei cittadini, utenti e non della Rete.

Più di recente, il grande “test” collettivo dovuto alla vicenda globale del Covid-19 ha offerto una occasione importante per la ridefinizione sociale del significato e del nesso tra sfera digitale e spazio analogico. Dunque, più che mai questi due (supposti) mondi si sono intrecciati su tutti i piani della sfera relazionale quotidiana: i rapporti sociali, quelli di lavoro, ma anche quelli di tipo commerciale ed educativo, per citarne i principali. Attraverso telefonini e tablet in primo luogo, ma anche grazie a personal computer e notebook, quei mondi di relazione, più che in passato, hanno avuto la possibilità di riprodursi in Rete, a distanza, nella “mobilità-immobile” del lockdown, interessando la vita e gli spazi quotidiani delle persone a livello globale.

Smartworking

Il telelavoro è stato definitivamente superato, anche dal punto di vista lessicale, non solo concettuale, dallo smartworking, ormai non più frontiera post-moderna dibattuta quasi esclusivamente da sociologi, esperti e addetti ai lavori.

Scuole e università

Le scuole e le università si sono adeguate, ampliando le modalità di offerta didattica e accelerando - talvolta improvvisando - sul fronte della formazione a distanza.

E-commerce

Il dibattito sulla dimensione etica del modello Amazon si è rafforzato nella fase convulsa della pandemia. Mai, in precedenza, l'e-commerce si era configurato come soluzione quasi obbligata per il reperimento di specifici beni, precluso nelle modalità consuete e “analogiche” dal protocollo di limitazione alla libertà di spostamento dei cittadini.

Relazioni private e interpersonali

Infine, anche la sfera delle relazioni private e interpersonali è stata profondamente (temporaneamente?) ridefinita dall'emergenza: dagli aperitivi in video-chat delle “reti” amicali, alle chiacchierate tra nonni e nipoti, genitori e figli, o tra fidanzati “distanzianti socialmente” (o meglio fisicamente), per citare alcuni aspetti classici della ritualità generazionale e della socialità intergenerazionale.

Si tratta di quattro ampie aree e delle relative iniziative che in una certa misura erano già presenti negli stili di vita dei cittadini, nelle pratiche di lavoro e studio, le quali però hanno avuto una improvvisa e forzata spinta alla luce dell'evento pandemico che ha stretto il mondo in una morsa. Questo stato di cose porta necessariamente ad elaborare una consapevolezza diversa presso l'opinione pubblica, più stringente e concreta, rispetto al concetto di società globale, di cui Internet è fattore e, ormai, elemento strutturale.



Il rinnovato intreccio tra analogico e digitale si è sviluppato negli spazi vitali dei cittadini, non solo italiani ed europei. Questo tuttavia non elimina gli aspetti problematici connessi alla diffusione della Rete e, nello specifico, della in-sicurezza in Rete. Il focus sulle paure digitali approfondite in questa ricerca fa riferimento ad una “realtà” registrata nella fase precedente l’esplosione della pandemia, e poi fotografata nuovamente nelle settimane della cosiddetta

Fase 2, al fine di disporre di un primo aggiornamento sull’evoluzione degli orientamenti e delle prospettive dei cittadini. Si tratta di un quadro che andrà ulteriormente aggiornato nei prossimi mesi, quando alcune delle tendenze emerse si saranno sedimentate. Solo allora sarà possibile comprendere se la pandemia debba essere interpretata come uno spartiacque, rispetto all’immagine pubblica del Web e dell’approccio dei cittadini alla Rete, come un accele-

ratore di tendenze già visibili in precedenza, o semplicemente come una fase di sospensione. I dati che vengono illustrati nelle pagine seguenti riportano, nel frattempo, un sentimento di diffidenza diffuso e articolato, ma anche un timore più esteso tra i cittadini che – come spesso avviene anche su altri fronti delle valutazioni dell’opinione pubblica – fanno un utilizzo più limitato della Rete, e quindi ne hanno una conoscenza parziale e spesso pre-giudiziale.

La fruizione della Rete

È cresciuta in modo significativo, nel corso degli ultimi anni, la componente dei cittadini "in Rete". Ancora nel 2018 – su dati 2016 – l'Istat stimava³ gli utenti forti di Internet – coloro che avevano usato Internet tutti i giorni nei tre mesi precedenti l'intervista, tra gli individui con sei anni e più – al 44%: la stessa componente si fermava 30 punti più in basso – al 14% – nel 2006, facendo segnare una costante progressione nei 10 anni precedenti. Allargando l'osservazione agli utenti regolari di Internet – quanti dichiaravano di avere utilizzato la Rete nei tre mesi precedenti l'intervista –, la stima saliva al 61% della popolazione.

Le informazioni raccolte da Demos, seppur non direttamente comparabili, registrano come i trend segnalati dalle statistiche ufficiali siano proseguiti nella fase più recente (Fig. 2.1). La quota di chi accede a Internet, anche in modo saltuario, presso la popolazione adulta (con 15 anni e più) tocca il 73%. Contenuto, ma da verificare in futuro, l'incremento maturato durante la fase pandemica: circa due punti percentuali. La frequenza giornaliera riguarda invece il 62% della popolazione. In particolare, è possibile distinguere tre tipi di individui, in base alla frequenza del loro accesso alla Rete.

Fig. 2.1 | **Gli internauti**

Mediamente, con quale frequenza utilizza Internet, attraverso il computer, il tablet o il telefonino/smartphone? (v. % - Confronto con gennaio)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2020 (N. Casi: 1.025)

³ Si veda il rapporto Internet@Italia 2018. Domanda e offerta di servizi online e scenari di digitalizzazione, Istat-Fondazione Ugo Bordoni.

Disconnessi

Coloro che non accedono mai al web, sono il 27% della popolazione adulta. Si tratta soprattutto di persone anziane - il 59%, tra gli over-65. Le quote più elevate di persone disconnesse si osservano tra le donne (32%), i soggetti con basso livello d'istruzione (76%), i pensionati (52%) e le casalinghe (55%).

Always-on

Persone sempre connesse, in ogni momento della loro giornata. Ammontano al 23% degli intervistati. Intorno al 50%, nella fascia 25-34 anni, appena l'8% tra gli over 65, con le rimanenti classi ordinatamente distribuite tra questi due estremi: la relazione con il fattore anagrafico è molto esplicita. Così come quella con l'istruzione: raggiungono il 38% tra chi ha conseguito una laurea o un diploma di scuola superiore. Il dato degli always-on tocca il suo massimo tra i liberi professionisti (54%) e gli studenti (49%).

Internauti saltuari

Accedono a Internet "qualche volta al mese" o "qualche volta alla settimana". Si tratta di una categoria ormai piuttosto rara, coincidente con circa l'11% della popolazione. La Rete, del resto, "arriva" ormai in modo piuttosto agevole sui dispositivi mobili, di cui una componente molto elevata della popolazione dispone, abbattendo le barriere tecnologiche che fino a qualche anno fa facevano dell'accesso alla Rete un fenomeno, se non "d'élite", sicuramente minoritario. Una prevalenza di donne, anziani (o comunque adulti), una quota elevata di pensionati e casalinghe: il profilo dei saltuari ricalca da vicino quello dei disconnessi.

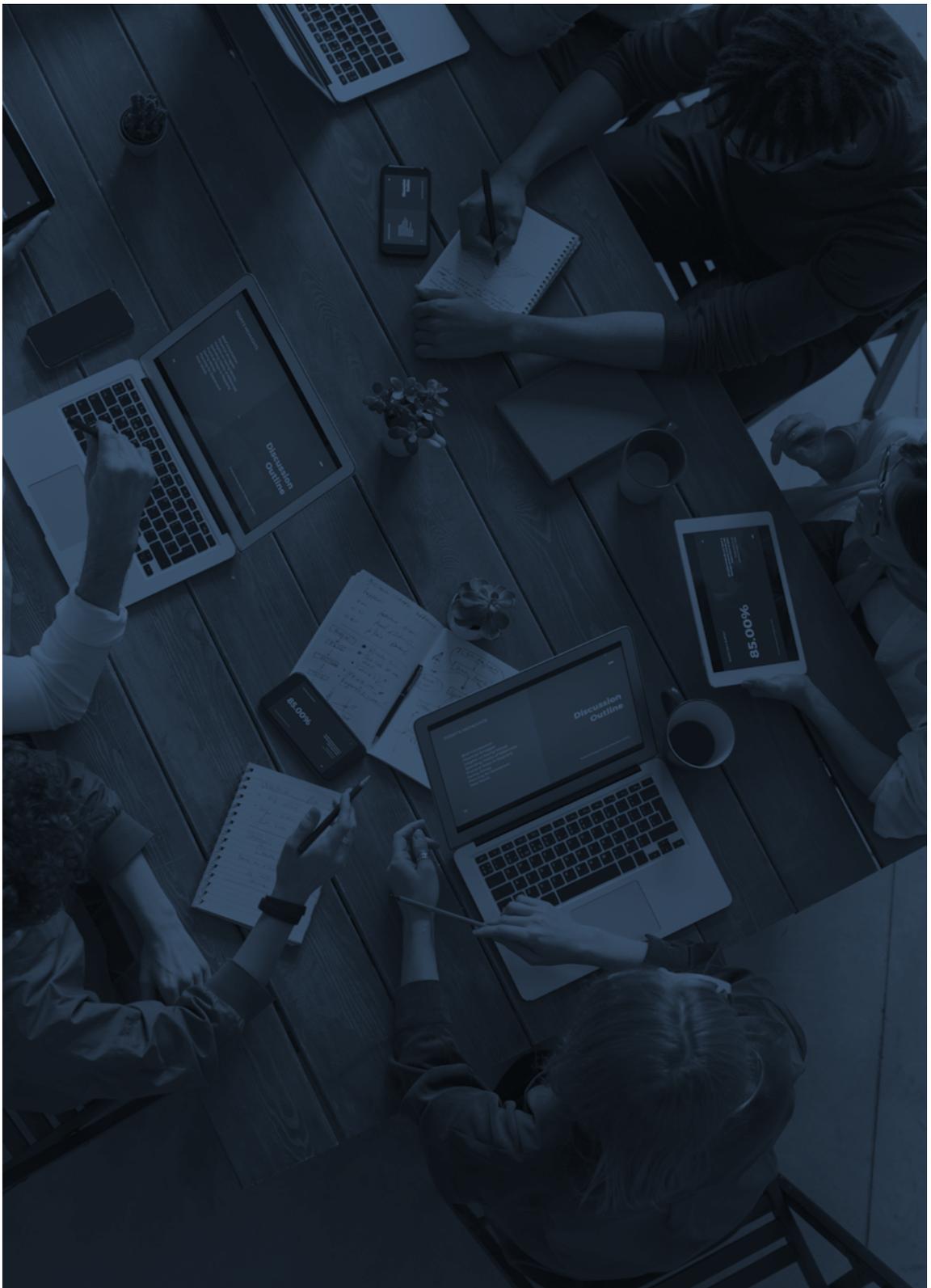
Internauti assidui

Navigano in Internet con frequenza giornaliera. In tutto, ammontano al 39% della popolazione: il 15% dichiara di accedere alla Rete una-due volte al giorno; il 24% tre o più volte, mediamente, nell'arco della stessa giornata. Il loro profilo è tendenzialmente giovane, con picchi pari o superiori al 50% nelle fasce d'età centrali: 54% fra i 35 e i 44 anni. Si tratta di persone con livello d'istruzione medio-alto. Dal punto di vista socio-professionale, le quote più elevate si registrano tra gli operai (57%), i tecnici, impiegati, funzionari (50%), gli studenti (51%), i lavoratori autonomi e gli imprenditori (49%).

Tab. 2.1 | **Gli internauti**
 Profilo socio-demografico
 (v. %)

	Disconnessi	Internauti saltuari	Internauti assidui	Always-on
Tutti	27	11	39	23
Genere				
Uomini	22	6	41	30
Donne	32	14	36	18
Classe d'età				
15-24	0	0	51	49
25-34	0	1	49	50
35-44	1	7	54	38
45-54	10	15	50	25
55-64	25	9	47	20
65 e più	59	14	18	8
Titolo di studio				
Basso	76	9	8	7
Medio	26	14	44	16
Alto	5	8	49	38
Professione				
Operaio	12	6	67	15
Tecnico, Impiegato, Dirigente e Funzionario	0	8	50	42
Libero professionista	5	1	40	54
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	12	7	49	33
Studente	0	0	51	49
Casalinga	55	13	24	8
Disoccupato	18	9	41	31
Pensionato	52	17	23	9
Zona geografica				
Nord Ovest	29	11	34	27
Nord Est	30	6	32	32
Centro	27	16	33	24
Sud e Isole	26	10	45	19

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2020 (N. Casi: 1.025)



La dimensione relazionale e quella informativa tendono a prevalere fra le “ragioni” per le quali gli italiani utilizzano la Rete, a conferma del ruolo assunto del web quale imprescindibile infrastruttura sociale. Il 64% degli intervistati – sul totale della popolazione, inclusi i disconnessi - accede a Internet per tenersi in contatto con altre persone, attraverso i Social Network o programmi di messaggistica immediata: oltre la metà del campione (52%) lo fa “ogni giorno” (Fig. 2.2). Del resto, dati non di sondaggio offrono

un quadro netto che conferma le informazioni raccolte su base campionaria. Sul blog di Vincos vengono riportati dati aggiornati a questo proposito e si legge che le app di messaggistica istantanea sono ampiamente diffuse in Italia⁴, in particolare Whatsapp è utilizzato da circa 32 milioni di persone (+22% rispetto all’anno precedente, con una media di 14 ore al mese, al pari di Facebook). Cresce sensibilmente Telegram, diffuso tra 9 milioni di italiani, che si colloca dopo il Messenger incorporato nella piattaforma Facebook.

Attraverso la rete Internet e le sue diverse applicazioni, si sviluppa e si estende, dunque, un reticolo di relazioni che dà continuità ai rapporti interpersonali, anche quando non ci si incontra “di persona”. Si tratta di fenomeni resi ancora più evidenti dall’emergenza Covid-19: il distanziamento sociale imposto dalle politiche di contenimento della diffusione del virus ha fatto del digitale una risorsa fondamentale per dare continuità alle relazioni interpersonali, di lavoro, commerciali ed educative.

Fig. 2.2 | **Le modalità di utilizzo**
Con che frequenza utilizza Internet per...
(v. %)

Tenersi in contatto con altre persone, attraverso i Social Network

Tenersi informato, fare ricerche, etc.

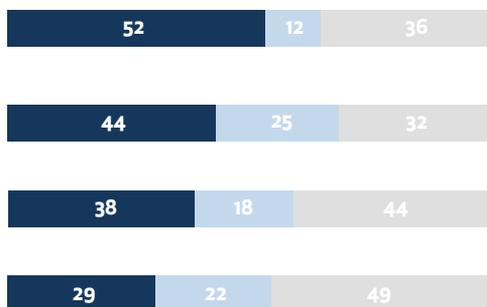
Usare la posta elettronica

Intrattenimento: giocare, vedere film, video, ascoltare musica, etc.

Ogni giorno

Qualche volta al mese/settimana

Mai



⁴ <https://vincos.it/2019/05/31/le-app-di-messaggistica-piu-usate-dagli-italiani/>

L'altra grande funzione della Rete, la quale anch'essa ha giocato un ruolo fondamentale nella fase della pandemia, rimanda alla dimensione informativa. Il dato rilevato da Demos che approfondisce il caso nazionale si inserisce coerentemente nel quadro e nelle tendenze in corso a livello europeo, documentate da Eurobarometro: dopo la televisione, è il canale digitale della Rete a imporsi nella dieta mediatica, sia attraverso i siti web sia attraverso i social me-

dia, entrambi in crescita rispetto alle precedenti rilevazioni⁵. Sebbene la televisione rimanga il primo canale di informazione anche per gran parte della popolazione italiana - oltre che di quella europea, come riportano le indagini -, più di un terzo degli intervistati (35%) dichiara di tenersi al corrente sull'attualità soprattutto attraverso la Rete (e il 56% indica Internet e i Social Network almeno tra le prime due fonti di informazione). Il 44% degli italiani, allora,

utilizza quotidianamente il Web per "tenersi informato, fare ricerche", cui si aggiunge un ulteriore 25% che ricorre alla Rete con una minore frequenza. In ogni caso, solo il residuo 32% non utilizza "mai" Internet a fini informativi. "Resiste" in terza posizione, tra le modalità di utilizzo, la vecchia posta elettronica: il 38% consulta l'e-mail ogni giorno, un altro 18% controlla il proprio account almeno qualche volta al mese.

Fig. 2.2 | **Le modalità di utilizzo**
Con che frequenza utilizza Internet per...
(v. %)

Lavorare

Ogni giorno

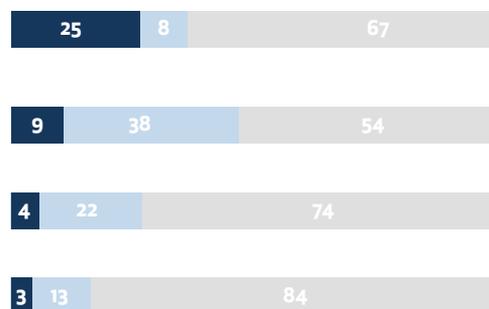
Qualche volta al mese/settimana

Mai

Fare acquisti online (e-commerce) o gestire il suo conto corrente

Postare informazioni sulla sua vita privata, la sua famiglia, quello che le capita nella vita

Partecipare a discussioni politiche o iniziative politiche



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2020 (N. Casi: 1.025)

⁵ Fonte: Eurobarometro Standard n. 92, autunno 2019

Una persona su tre ricorre al web per ragioni lavorative, una su quattro (25%) lo fa tutti i giorni: non si tratta necessariamente di smart working, ma comunque di attività lavorative nelle quali il digitale è diventata una componente naturale e ineliminabile nella quotidianità. Scorrendo la graduatoria, un'altra funzione centrale di Internet rimanda all'intrattenimento: oltre la metà degli intervistati (e il 29% con cadenza giornaliera) utilizza la Rete per giocare, vedere film, video, ascoltare musica. Un gradino più in basso, il ricorso alla Rete per operazioni di tipo economico-finanziario: il 9% la utilizza ogni giorno per fare acquisti o per accedere al proprio conto bancario, e-commerce e home-banking, funzioni

cui ricorre in forma saltuaria il 38%. Tornando alla dimensione "sociale" della Rete, va segnalato che il 26% degli intervistati utilizza il web per "condividere" frammenti della sfera privata: postare informazioni sulla propria quotidianità, la propria famiglia, quello che capita nella vita di tutti i giorni - e un 4% lo fa in modo continuativo: ogni giorno. Del resto, i Social Network - non solo Facebook, ma anche quelli di nuova generazione (e per le nuove generazioni), Instagram in primo luogo ma anche altri - sono ormai installati nei dispositivi mobili dei cittadini della networked society. Infine, l'impegno politico: il 16% sfrutta le potenzialità del digitale per partecipare a discussioni o iniziative di natura politica. La

Rete diventa così una risorsa che riduce i "costi" della partecipazione civica e del coinvolgimento, perché consente la sperimentazione di formule di cittadinanza online e di ridefinizione del nesso tra cittadino e comunità politica organizzata. Tutto questo avviene nella cornice di una perdita di fiducia nella Rete come strumento di informazione. Il dato rilevato a maggio 2020, se confrontato con quello del novembre 2018 - quando ancora l'emergenza Coronavirus era ben lontana dall'esplosione - si osserva un sensibile cambiamento: -7 punti percentuali per quanto riguarda Internet, che si attesta al 35% e -6 punti per i Social Media, che scendono al 15%.

Protezione dei dati e sorveglianza in Rete

Al di là delle tendenze in cui progressivamente la sfera digitale e lo spazio analogico si sono intrecciate nella vita quotidiana dei cittadini - interessandone l'ambito relazionale affettivo, lavorativo, commerciale e dello studio, oppure in relazione all'uso delle risorse online come fonte di informazione e di inclusione nella dimensione comunitaria - la Rete continua a mostrare dei versanti problematici. Come rilevato dall'indagine De-

mos-Fondazione Unipolis, l'in-sicurezza si pone al centro di questa sfera di diffidenza e incertezza vissuta dai cittadini nel rapporto con la dimensione online. Quanto sono al sicuro le informazioni presenti nei nostri dispositivi: pc, tablet, telefonini, ma anche tv, decoder, console per videogame, etc., ormai tutti "in Rete"? In particolare, quanto è sicuro condividere dati via Internet ed effettuare pagamenti via Internet?

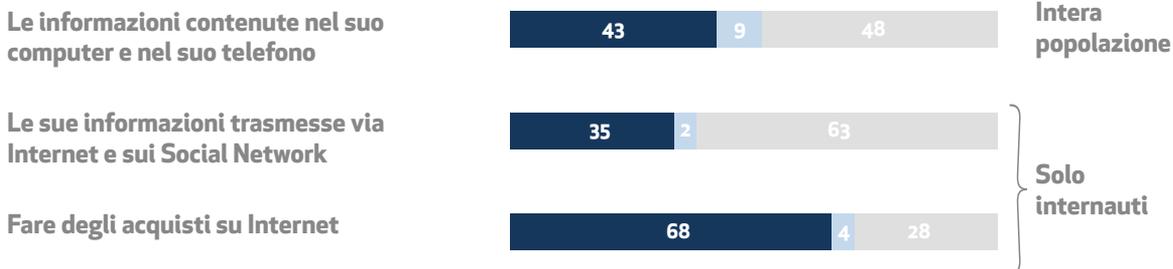
Gli intervistati tendono a dividersi, su questi aspetti. Ma, in generale, il grado di sicurezza percepita tende a crescere in base alla "frequentazione" della Rete: si tratta di un pattern che si ritrova in molti dei dati presentati in questo rapporto, che non sorprende, però, chi si occupa di analisi sociale e di orientamenti della opinione pubblica. È infatti ricorrente la tendenza a registrare attitudini meno positive - insoddisfazione, diffi-

denza, critica - in quei segmenti che non hanno un diretto contatto con la realtà rispetto alla quale si chiede una valutazione. È il frutto del pre-giudizio, della scarsa conoscenza che si alimenta del "sentito dire", parziale e distorto rispetto alla rappresentazione fornita da chi invece ha una esperienza diretta, e per certi aspetti competente, dell'oggetto di analisi. Questo avviene anche per quanto riguarda il tema della insicurezza

in Rete. In generale, il 43% degli italiani considera "al sicuro" le informazioni contenute nel proprio computer o nel proprio telefono (Fig. 2.3): quasi tutti ne hanno uno, quindi la domanda è stata posta all'intero campione della popolazione adulta. Il 48%, per converso, considera le informazioni memorizzate sui propri dispositivi "poco" o "per nulla" al sicuro - e il 2% non ha una opinione chiara a questo proposito.

Fig. 2.3 | **I dati digitali sono al sicuro?**
In generale, Lei quanto considera al sicuro ...
(v. %)

Molto + Abbastanza
Non sa / Non risponde
Poco + Per nulla



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, gennaio 2020 (N. Casi: 1.606)

Tab. 2.2 | **Sicurezza dei dati digitali in base agli internauti**

In generale, Lei quanto considera al sicuro ...

(v. % *Molto + Abbastanza*)

	Disconnessi	Internauti saltuari	Internauti assidui	Always-on	Tutti
Intera popolazione					
Le informazioni contenute nel suo computer e nel suo telefono	18	51	43	57	43
Solo internauti					
Le sue informazioni trasmesse via Internet e sui Social Network	NR	30	32	40	35
Fare degli acquisti su Internet	NR	27	68	81	68

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, gennaio 2020 (N. Casi: 1.606)

Come anticipato, la frequenza dell'accesso alla Rete si associa ad una diversa percezione di sicurezza. In particolare, i disconnessi – pur dichiarando di non accedere alla Rete – esibiscono un atteggiamento di maggiore sospetto in rapporto alla sfera tecnologica e solo il 18% ritiene al sicuro le “proprie” informazioni digitali presenti in Rete. Tra gli internauti, il grado di sicurezza percepita cresce in modo significativo, anche se non lineare, toccando il 57% tra gli always-on, comunque divisi nei loro giudizi (Tab. 2.2). Anche tra gli utenti di Internet, allo stesso tempo,

si registra un giudizio critico, in generale, rispetto alla sicurezza delle (proprie) informazioni presenti o trasmesse via web e attraverso i Social Network: proprio il riferimento a queste piattaforme spiega, con ogni probabilità, la valutazione negativa espressa da oltre sei rispondenti su dieci. È noto infatti - e non riguarda solo il caso nazionale, come mostrano i dati di Eurobarometro - che la fiducia nei Social Media è più bassa rispetto a quella in Internet. Internet, infatti, rappresenta qualcosa di indefinito: un grande contenitore, per “oggetti” molto diversi

tra loro, che assolvono funzioni altrettanto diversificate. Va poi sottolineato che i Social Media - oltre ad essere più “giovani”, perché nati con lo sviluppo del Web 2.0, e «dei giovani», visto il profilo anagrafico dei principali fruitori - spesso rimbalzano alle cronache come strumenti “del male” (dal cyberbullismo alle fake-news, al furto di identità, casi di revenge porn o raggiri di vario genere). In questo modo, alimentano sentimenti di diffidenza più consistenti, in particolare tra i non-utenti.

Le cose cambiano in modo significativo, tuttavia, se si fa riferimento ad una delle dimensioni rispetto alla quale il tema della sicurezza è particolarmente rilevante, e sentito: quello degli acquisti su Internet. Il 68% degli utenti, infatti, si dice convinto che utilizzare la propria carta di credito (o il proprio account di home-banking) per fare acquisti in Rete sia al riparo da brutte sorprese. Sicuramente, la mediazione di piattaforme come

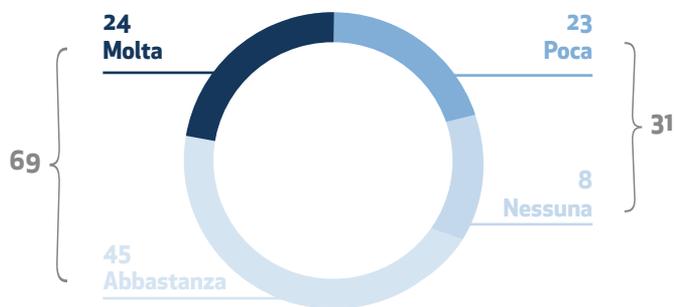
PayPal, il sistema di notifiche sui cellulari delle spese effettuate, insieme ad altri dispositivi di garanzia e tutela, aiutano a consolidare questo tipo di valutazione. Una maggiore fiducia, coerentemente con quanto detto, si osserva in funzione del tempo trascorso in Rete: dal 27% dei saltuari, al 68% degli assidui, fino all'81% degli always-on. Si tratta di un orientamento che ravvisa, in riferimento ai protocolli dedicati all'e-commerce,

una valutazione improntata alla fiducia. Soprattutto, chi ha maggiore familiarità (e dimestichezza) con questi strumenti tende a sentirsi garantito rispetto alle truffe online. Le cose, come si è accennato, cambiano, quando si prende in esame la sicurezza di altri tipi di dati – spesso peraltro condivisi su base volontaria, specie sui Social Network – che gli utenti ritengono possano essere violati con maggiore facilità.

Fig. 2.4 | **Le misure di sicurezza**
(v. % degli internauti)

Attenzione alle misure di sicurezza

Quanta attenzione dedica alle misure di sicurezza per l'utilizzo di Internet e dei Social Network, come ad esempio all'aggiornamento degli antivirus, alla variazione e alla complessità delle password, etc.?

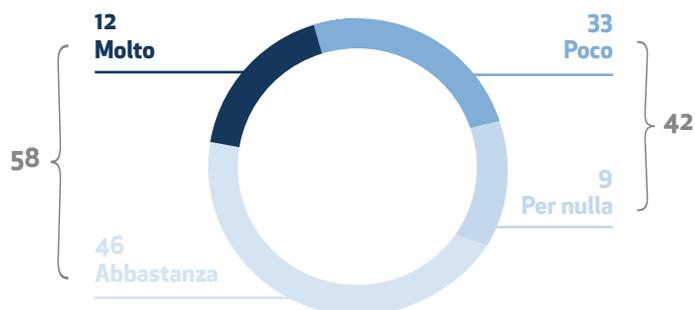


Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, gennaio 2020 (N. Casi: 1.606)

Fig. 2.4 | **Le misure di sicurezza**
(v. % degli internauti)

Informazione e competenze

In che misura ritieni di essere informato e capace di gestire la sicurezza per il suo utilizzo di Internet e dei Social Network?



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, gennaio 2020 (N. Casi: 1.606)

Va sottolineato, inoltre, che una parte significativa degli internauti dedica del tempo alle misure di sicurezza e si ritiene competente nella gestione della sicurezza digitale (Fig. 2.4). Tra gli intervistati, il 69% dichiara di dedicare “molta o abbastanza attenzione” alle misure di sicurezza per l’utilizzo di Internet e dei Social Media, quali l’installazione e l’aggiornamento (spesso automatico) degli anti-virus, la variazione delle password (e della loro complessità). Al tempo stesso va però segnalato come quasi un terzo degli inter-

nauti dedichi poca o nessuna attenzione al tema della protezione dei dati in Rete (31%), limitandosi quindi alla protezione dell’accesso alle applicazioni più utilizzate. Si tratta di un dato che sottolinea anche l’incompetenza su questo fronte di componenti non trascurabili di cittadini. Non a caso, l’auto-valutazione delle proprie competenze digitali tende a dividere il campione, sebbene prevalga, con il 58%, la quota di chi ritiene di essere “molto o abbastanza” informato e capace di gestire “in sicurezza” la propria navigazio-

ne. Tra gli italiani, prevale la convinzione che almeno una parte delle attività svolte in Rete – o comunque attraverso il proprio cellulare – sia oggetto di controlli da attori di diversa natura, sul cui operato vengono tuttavia espressi giudizi molto diversi, a seconda che essi appartengano alla sfera commerciale-privata oppure a quella pubblica-statale. Diverse sono le ragioni percepite e il corrispondente grado di accettazione di tali “intrusioni” nella sfera dei dati personali.

Fig. 2.5 | Nella rete dei controlli

Per quanto ne sa, in che misura quello che Lei fa su Internet o sul suo cellulare viene controllato da ...
(v. %)

■ Tutto o quasi tutto ■ La maggior parte ■ Una parte ■ Una piccola parte ■ Nulla ■ NR

Imprese pubblicitarie, compagnie tecnologiche o altre aziende



Organizzazioni legate al Governo e forze dell'ordine



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, gennaio 2020 (N. Casi: 1.606)

Tab. 2.3 | Nella rete dei controlli in base agli internauti

In che misura quello che Lei fa su Internet e/o sul suo cellulare viene controllato da ...
(v. % Tutto/Quasi tutto + La maggior parte)

	Disconnessi	Internauti saltuari	Internauti assidui	Always-on	Tutti
Imprese pubblicitarie, compagnie tecnologiche o altre aziende	30	52	71	69	60
Organizzazioni legate al governo e forze dell'ordine	31	42	46	49	43

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, gennaio 2020 (N. Casi: 1.606)

Fig. 2.6 | **I rischi per la privacy**
(v. %)

■ una garanzia per la sicurezza dei cittadini ■ un rischio per la privacy dei cittadini ■ entrambe ■ non sa / non risponde

Il fatto che Governo e Forze dell'ordine possano controllare le comunicazioni e i comportamenti online rappresenta soprattutto ...



■ un aiuto, per ricevere contenuti e prodotti personalizzati

■ un rischio per la privacy

■ entrambe

■ non sa / non risponde

Il fatto che alcune aziende possano tenere traccia dei comportamenti online, per gli utenti rappresenta soprattutto ...



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, gennaio 2020 (N. Casi: 1.606)

Il 62% degli intervistati ritiene che organizzazioni legate al Governo e alle Forze dell'ordine controllino almeno una parte delle proprie attività in Rete (Fig. 2.5): secondo il 43%, almeno la maggior parte; tutto o quasi tutto, secondo il 21%. Tale consapevolezza cresce soprattutto tra gli internauti assidui e gli always-on. Si tratta, tuttavia, di una forma di sorveglianza perlopiù tollerata dagli utenti di Internet; in nome proprio della

sicurezza, personale e pubblica (Fig. 2.6). Il 49%, infatti, descrive i controlli da parte delle istituzioni come una garanzia per i cittadini, mentre il 28% denuncia i rischi per la privacy. Il rimanente 23% o non è in grado di esprimersi, come avviene nel 7% dei casi, o comunque sottolinea l'inevitabile compresenza dei due fattori (16%), richiamando il trade-off tra diritti e sicurezza. Sono, in ogni caso, i disconnessi e gli internauti saltuari in primis

a lamentare i problemi legati al tema della privacy. Più "invasiva" viene ritenuta l'azione di soggetti privati. Quasi tre persone su quattro (74%) pensano che almeno una parte del "traffico" di dati digitali sia monitorata da imprese pubblicitarie, compagnie tecnologiche o aziende di altro tipo. A cambiare radicalmente, come anticipato, è la valutazione di tale controllo.

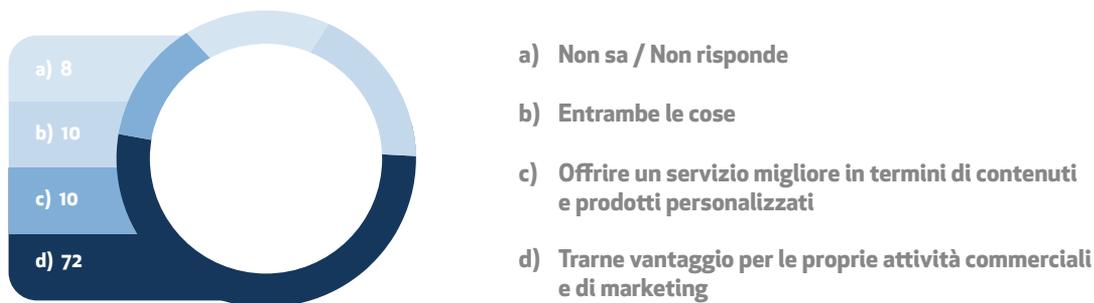
Per il 59% il fatto che le aziende possano tenere traccia dei comportamenti online è un rischio per la privacy. Solo per il 17% è un aiuto per gli utenti, al fine di ricevere contenuti e prodotti personalizzati, richiamando le procedure di profilazione e l'uso combinato dei discussi algoritmi delle più grandi compagnie del Web. Un ulteriore 12% non è in grado di scindere i due aspetti, e una analoga frazione sceglie di non esprimersi. Oltre sette intervistati su dieci, del resto, non hanno dubbi sulle finalità del monitoraggio ad opera di soggetti privati (Fig. 2.7): l'obiettivo è quello di trarre vantaggio per le proprie attività

commerciali e di marketing (72%). Solo il 10% pensa che il controllo serva invece ad offrire un servizio migliore, ritagliato sulle necessità e sugli interessi dell'utente. Un ulteriore 10%, infine, pensa che i due obiettivi non si escludano reciprocamente. Dalle risposte del campione intervistato emerge dunque un giudizio critico, e per certi versi preoccupato, rispetto ai tentativi di "tenere traccia" dei comportamenti online dei cittadini. Il che si traduce in atteggiamenti di sospetto anche in riferimento a quelle procedure finalizzate, al contrario, a garantire i cittadini. Vale in particolare per le autorizzazioni sull'utilizzo

dei cookies, richieste da siti e applicazioni per facilitare e personalizzare la navigazione e i successivi collegamenti ad un determinato sito. Ma è noto che servono anche per monitorare una serie di dati di navigazione correlandoli con altri, come le informazioni relative al profilo personale dell'utente, alimentando così le possibilità di un tracciamento della vita digitale. Il 30% degli italiani tende a preoccuparsi "sempre" di fronte a tali richieste. Un ulteriore 30% si esprime in tal senso solo nel caso il messaggio provenga da una fonte non (ri)conosciuta dove la fiducia riposta è evidentemente minore (Fig. 2.8).

Fig. 2.7 | **L'utilizzo delle nostre "tracce" in Rete**

Le aziende che tracciano i comportamenti online degli utenti, lo fanno soprattutto per ... (v. %)

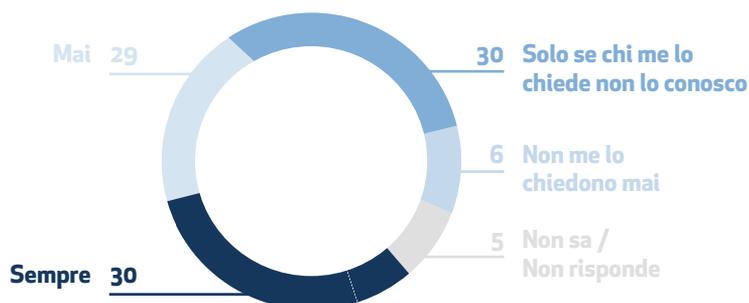


La distribuzione della risposta "d" tra i diversi internauti			
58	70	81	72
Disconnessi	Internauti saltuari	Internauti assidui	Always-on

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, gennaio 2020 (N. Casi: 1.606)

Fig. 2.8 | I cookies

Quando siti Internet ed App le chiedono l'autorizzazione "ad utilizzare i cookies" lei si preoccupa?
(v. % - solo internauti)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, gennaio 2020 (N. Casi: 1.606)

L'insicurezza digitale

Quali aspetti del mondo digitale preoccupano maggiormente i "naviganti", per sé e per i loro familiari? Le potenziali fonti di insicurezza sono molte, perché molti, come si è visto in precedenza, sono ormai gli aspetti della vita toccati dall'evoluzione tecnologica e, nello specifico, dalla diffusione del web: dall'informazione, alle relazioni interpersonali, dal gioco al consumo, dall'intrattenimento al lavoro. Sono state inizialmente individuate tre dimensioni e, per ciascuna di queste, è stato chiesto con quale frequenza, nella

vita di tutti i giorni, una serie di aspetti destassero preoccupazione nell'intervistato, per sé o per altri membri della famiglia (Fig. 2.9). La prima sfera riguarda l'identità digitale e la protezione dei dati. I due aspetti che preoccupano con maggiore frequenza, su questa dimensione, riguardano "la sicurezza dei dati su Internet" e che "qualcuno possa controllare o impossessarsi delle informazioni su acquisti o operazioni bancarie su Internet". Il primo preoccupa "frequentemente" il 27% degli intervistati; il secondo il 24%.

L'indicatore relativo alla sicurezza dei dati, peraltro, consente di analizzare l'evoluzione storica degli orientamenti in materia, essendo stato inserito in questa indagine fin dal 2014, quando si fermava al 21%. Gli ultimi sei anni hanno dunque visto una certa estensione della preoccupazione connessa alla sicurezza dei dati - di pari passo, d'altronde, all'incremento del numero dei "naviganti". Una ulteriore, seppur lieve, estensione dell'insicurezza su questo fronte si registra negli ultimi mesi, con l'indice a segnare il 29% nella rilevazione del maggio 2020 (Fig. 2.10). Negli ultimi tre anni, invece, è stata di cinque

punti percentuali - dal 19 al 24% - la crescita della quota di persone preoccupate per la sicurezza delle proprie transazioni bancarie o dei propri acquisti in Rete. L'area dell'insicurezza si estende e arriva a toccare il 50% delle persone interpellate se consideriamo anche la componente di chi si dice preoccupato almeno "qualche volta" su questi aspetti. Lo stesso vale anche per altri due crucci connessi al tempo trascorso in Rete. Circa una persona su cinque, a gennaio, si diceva frequentemente preoccupata per la possibilità che qualcuno potesse "controllarla o rubare informazioni sulla sua vita privata su

Internet e sui Social Network" (20%). E il dato è salito a una persona su quattro nel passaggio dalla Fase 1 alla Fase 2 della pandemia italiana. Nello stesso periodo, è salita dal 19 al 21% la quota di chi teme che qualcuno possa "usare la sua identità per agire su Internet e sui Social Network" (19%). Una percentuale inferiore di persone - il 12% - riflette spesso con inquietudine sull'eventualità che quanto fatto (o detto) su Internet possa ritorcersi contro di loro, in futuro: si sale in ogni caso al 36% se si include la componente di chi teme questo tipo di ripercussione.

Fig. 2.9 | **Le fonti di insicurezza digitale**

Pensi ora alle attività svolte da Lei o dai suoi famigliari su Internet e sui Social Network. Con che frequenza le capita di sentirsi preoccupato, per lei o per i suoi famigliari... (v. %)

■ Frequentemente ■ Qualche volta ■ Raramente ■ Mai ■ Non sa / Non risponde

Identità digitale e protezione dei dati

della sicurezza dei suoi dati su Internet



che qualcuno possa controllare o impossessarsi delle informazioni su acquisti o operazioni bancarie su Internet



che qualcuno possa controllarla o rubare informazioni sulla sua vita privata su Internet e sui Social Network



che qualcuno possa usare la sua identità per agire su Internet e sui Social Network



che in futuro quanto da lei effettuato su web o Social Network possa ritorcersi contro



Una seconda dimensione riguarda, più da vicino, l'utilizzo del digitale: la capacità di gestirne i contenuti e le informazioni, nonché le insidie che queste operazioni nascondono. Il 20% teme frequentemente che i propri dispositivi siano contagiati da virus, spam, trojan, etc. Ma si supera la metà degli intervista-

ti se si include la componente dei preoccupati almeno "qualche volta" (53%). Il 20% teme di essere vittima di fake news: informazioni o notizie false circolanti in Rete. Il 17% ha invece paura di non stare al passo con i tempi: che l'evoluzione tecnologica sia talmente rapida da non essere più in grado di utilizzarne

gli strumenti. Si tratta peraltro di un dato che rimanda a quanto detto sopra circa l'incompetenza espressa da una componente considerevole di cittadini sul tema centrale della protezione dei dati e la gestione di azioni connesse a questo fine.

Fig. 2.9 | Le fonti di insicurezza digitale

Pensi ora alle attività svolte da Lei o dai suoi famigliari su Internet e sui Social Network. Con che frequenza le capita di sentirsi preoccupato, per lei o per i suoi famigliari... (v. %)

■ Frequentemente ■ Qualche volta ■ Raramente ■ Mai ■ Non sa / Non risponde

Utilizzo del digitale

che qualcuno dei suoi dispositivi (telefono, computer, tablet) sia contagiato da virus, spam, trojan, etc.



di credere a informazioni o notizie false su Internet e sui Social Network



che l'evoluzione tecnologica sia talmente rapida da non essere più in grado di utilizzarne gli strumenti



La terza dimensione sondata fa riferimento ai comportamenti in Rete e alle relazioni interpersonali. Le quattro potenziali fonti di preoccupazione prese in esame nella rilevazione investono, almeno in alcune occasioni, una frazione sociale compresa fra il

30 e il 35%. Circa un terzo degli intervistati teme che Internet e i Social Network possano indurre (se stessi o i propri familiari) a perdere contatto con la vita e le interazioni reali (35%). Una componente appena inferiore teme la possibilità di fare “cat-

tivi incontri” in Rete (33%). Tre persone su dieci vivono con preoccupazione il possibile coinvolgimento in truffe e gioco d’azzardo, oppure la possibilità di essere vittima di comportamenti violenti, come insulti, attacchi personali, minacce o bullismo.

Comportamento e relazioni

perdere contatto con la vita e le interazioni reali a causa di Internet e dei Social Network



fare cattivi incontri su Internet o sui Social



di essere coinvolto in truffe o gioco d’azzardo su Internet o sui Social Network



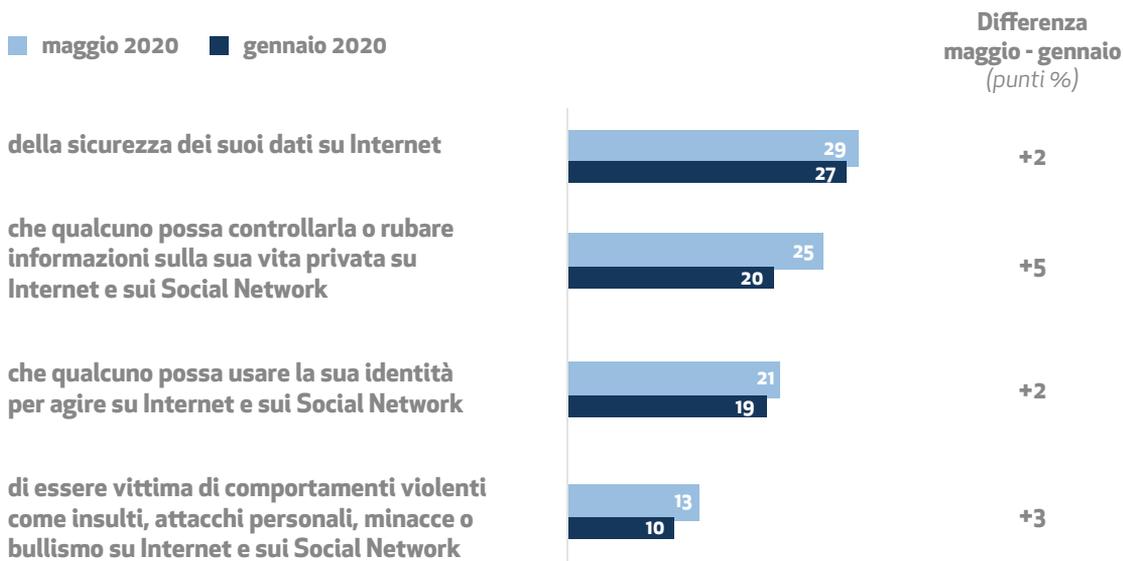
essere vittima di comportamenti violenti come insulti, attacchi personali, minacce o bullismo su Internet e sui Social



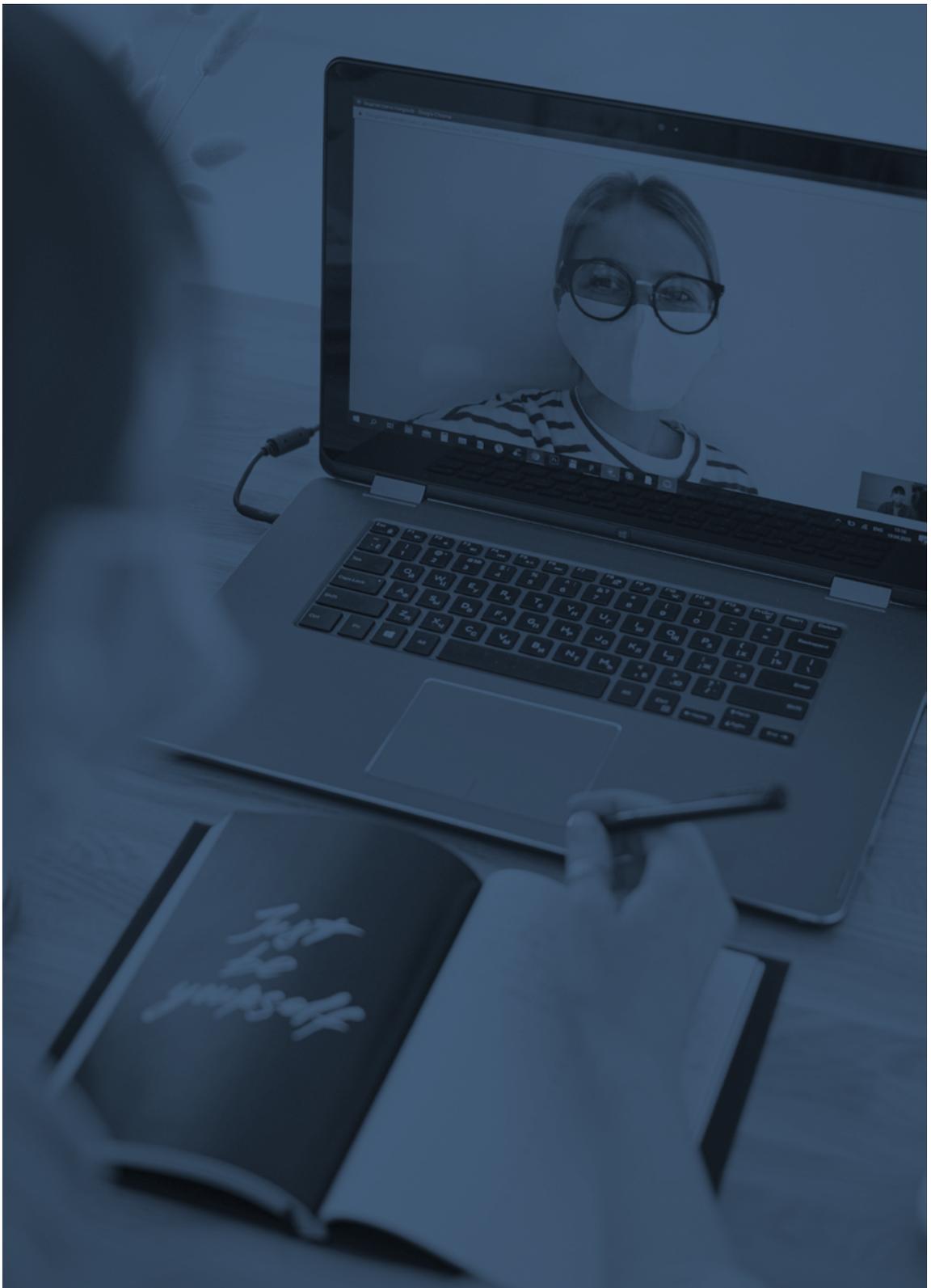
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, gennaio 2020 (N. Casi: 1.606)

Fig. 2.10 | **Insicurezza digitale - trend**

Pensi ora alle attività svolte da lei o dai suoi famigliari su Internet e sui Social Network. Con che frequenza le capita di sentirsi preoccupato, per lei o per i suoi famigliari... (v. % "frequentemente" - Confronto con gennaio)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2020 (N. Casi: 1.025)



Sebbene distinti dal punto di vista analitico, gli indicatori appena passati in rassegna sono in larga misura sovrapponibili, dal punto di vista delle componenti sociali che delimitano. In particolare, alcuni approfondimenti condotti su questi dati, attraverso analisi statistiche multivariate, hanno dimostrato l'esistenza di una principale dimensione

sottostante⁶. È stato così possibile costruire un indice sintetico di insicurezza digitale, già proposto nella sezione generale di questo rapporto e comparabile con gli altri tre indici tradizionali di insicurezza utilizzati nelle precedenti edizioni di questo lavoro⁷. L'indice stima nel 44% (Fig. 2.11) la quota di persone insicure in riferimento alla sfe-

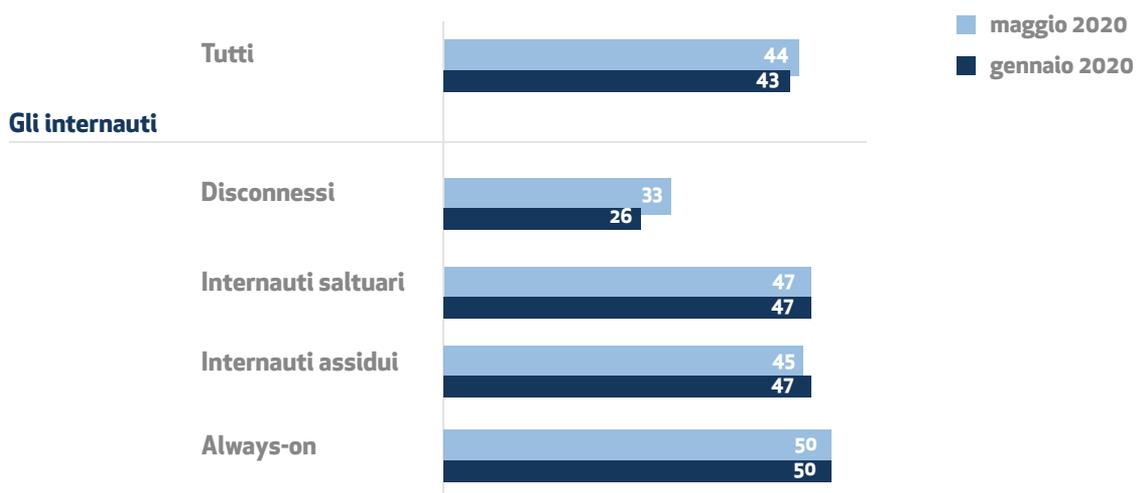
ra digitale, con una crescita statisticamente non significativa tra gennaio e maggio 2020. Tale componente non mette in evidenza una relazione degna di nota con l'intensità dell'utilizzo di Internet: solo il gruppo dei disconnessi, proprio perché estraneo al mondo digitale, presenta un valore significativamente inferiore alla media.



⁶ È stata condotta una analisi fattoriale sui 12 indicatori di insicurezza collegati alla sfera digitale. L'analisi ha rilevato l'esistenza di una singola dimensione nettamente prevalente rispetto alle altre, che cattura il 46% della variabilità complessiva. Le due variabili maggiormente associate a questa dimensione riguardano l'insicurezza legata al furto di informazioni sulla vita privata online e il furto dell'identità. Va segnalata l'esistenza di una seconda dimensione, molto meno rilevante in termini di variabilità spiegata (11%), che contrappone dimensioni di tipo materiale - su tutte il furto dei dati - e le preoccupazioni per la violenza in Rete, i cattivi incontri, etc.

⁷ L'indice considera i quattro indicatori emersi come più rilevanti nella precedente analisi multivariata. In particolare, si basa sulla percentuale di persone che si sono dette "frequentemente" preoccupate per almeno una fra quattro questioni: a) "che qualcuno possa controllarla o rubare informazioni sulla sua vita privata su Internet e sui Social Network"; b) "che qualcuno possa usare la sua identità per agire su Internet e sui Social Network"; c) "essere vittima di comportamenti violenti come insulti, attacchi personali, minacce o bullismo su Internet e sui Social Network"; d) "della sicurezza dei suoi dati su Internet".

Fig. 2.11 | **Indice di insicurezza digitale in base agli internauti**
 (v. % "frequentemente" preoccupati per sè e per la propria famiglia)



Insicurezza digitale, % di persone che si sono dette "frequentemente" preoccupate per almeno una fra quattro questioni: a) che qualcuno possa controllarla o rubare informazioni sulla sua vita privata su Internet e sui Social Network; b) che qualcuno possa usare la sua identità per agire su Internet e sui Social Network; c) essere vittima di comportamenti violenti come insulti, attacchi personali, minacce o bullismo su Internet e sui Social Network; d) della sicurezza dei suoi dati su Internet.

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2020 (N. Casi: 1.025)

È un dato per certi versi atteso, trattandosi di preoccupazioni inerenti, almeno in parte, la propria "vita" in rete. Chi non naviga in rete, di conseguenza, difficilmente può riferirle a se stesso, anche se – come si vedrà – in molti casi i disconnessi (insieme ai saltuari) proiettano queste forme di insicurezza sui loro famigliari. Proprio questa componente, d'altronde, fa segnare l'incremento più consistente del senso di sicurezza, passando dal 26 al 33%. Quasi come se l'estensione della sfera digitale, nei giorni del lock-

down, avesse incrementato l'insicurezza soprattutto in quella componente ad essa esterna. Più elevato, per converso, il valore fatto segnare dai diversi "tipi" di internauti, che in circa la metà dei casi si mostrano inquieti per i rischi connessi all'utilizzo delle piattaforme informatiche. L'indice tocca i livelli più elevati nelle componenti adulte della popolazione: superiori al 50% nella fascia compresa tra i 45 e i 64 anni. In modo coerente con i tassi di utilizzo del web, l'insicurezza digitale riguarda anzitutto le

persone di istruzione medio-alta. Dal punto di vista della categoria socio-professionale, i livelli più elevati si osservano tra i lavoratori autonomi e gli imprenditori (55%), tra i liberi professionisti (51%) e tra i tecnici, impiegati, dirigenti e funzionari (50%) – insomma, in quei settori che, con ogni probabilità, si affidano alla Rete (anche) per ragioni di lavoro. Infine, si osserva un livello più alto nelle regioni del Mezzogiorno (49%), rispetto alle altre aree del Paese (Fig. 2.12).

Fig. 2.12
Indice di insicurezza digitale: un profilo
(v. % "frequentemente" preoccupati per sè e per la propria famiglia)

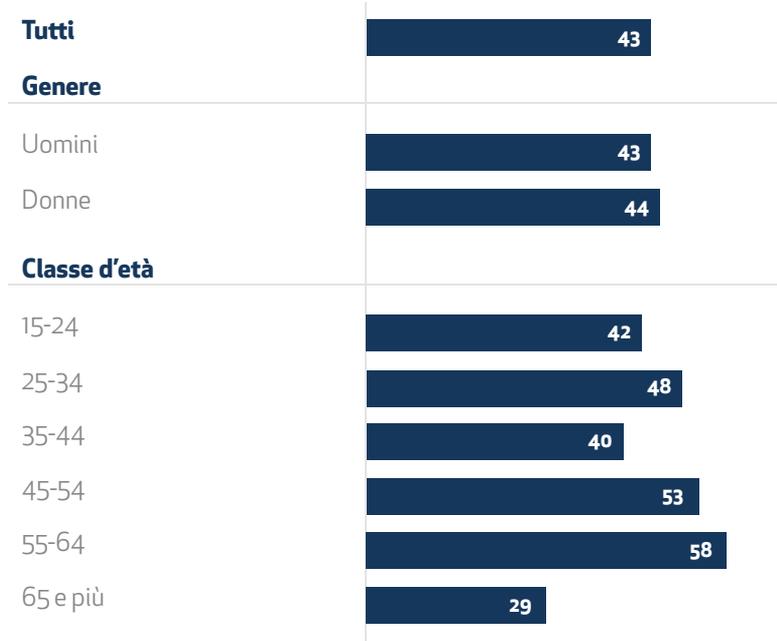
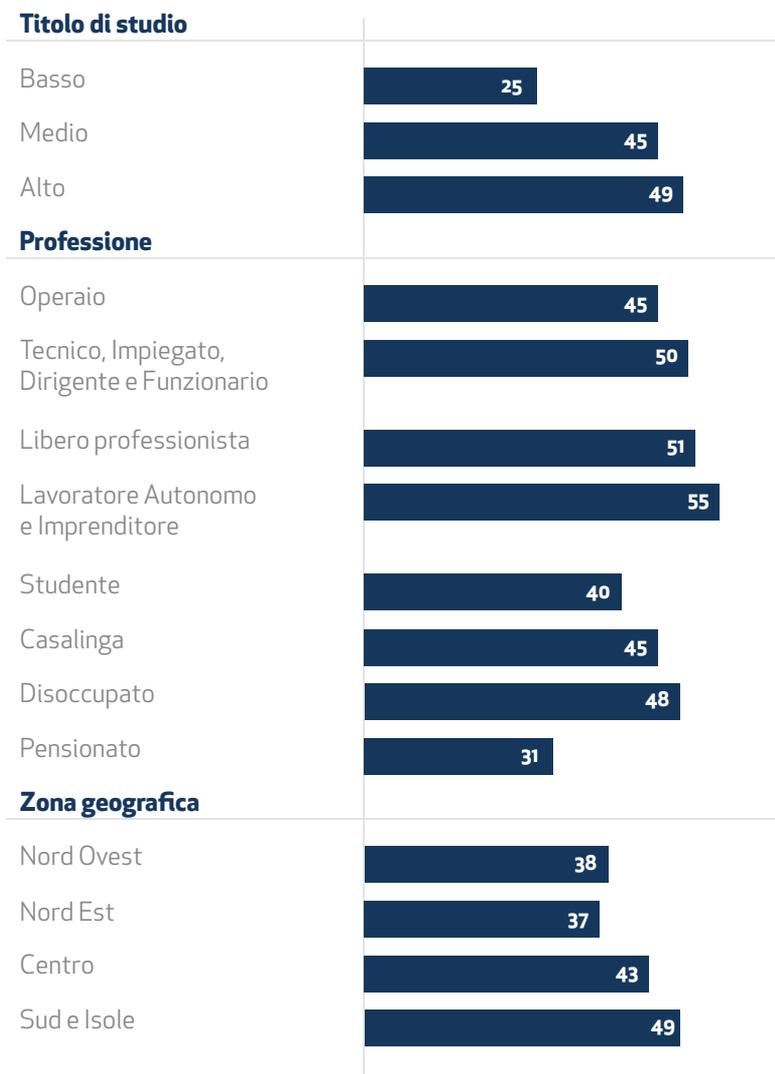


Fig. 2.12
Indice di insicurezza digitale: un profilo
 (v. % "frequentemente" preoccupati per sè e per la propria famiglia)



Insicurezza digitale, % di persone che si sono dette "frequentemente" preoccupate per almeno una fra quattro questioni: a) che qualcuno possa controllarla o rubare informazioni sulla sua vita privata su Internet e sui Social Network; b) che qualcuno possa usare la sua identità per agire su Internet e sui Social Network; c) essere vittima di comportamenti violenti come insulti, attacchi personali, minacce o bullismo su Internet e sui Social Network; d) della sicurezza dei suoi dati su Internet.

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, gennaio 2020 (N. Casi: 1.606)

È importante sottolineare, infine, come le preoccupazioni digitali siano riferite soprattutto “agli altri” (Fig. 2.13): i famigliari e, in generale, le persone ritenute più deboli e indifese, quindi esposte ai rischi della Rete. Possiamo ipotizzare che i rispondenti pensino alle persone più anziane, tra chi si affaccia al mondo delle tecnologie digitali, e, ancor prima, alle fasce dei

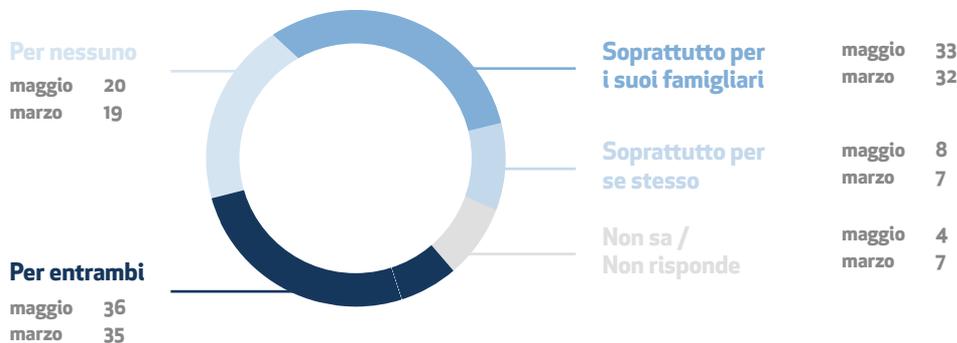
più giovani e in particolare ai bambini. Soggetti, questi ultimi, che proprio in quanto “nativi digitali” vivono con spontaneità e normalità lo spazio digitale, ma proprio per questo possono essere meno pronti (e meno propensi) ad erigere le barriere necessarie a proteggersi dalle insidie della Rete. Solo l'8% degli intervistati, per queste ragioni, si dichiara in apprensione

anzitutto per se stesso. Il 33% esprime timore anzitutto per i propri famigliari. Il 36% teme per entrambi. Il rimanente 20% esclude, in generale, l'esistenza di rischi connessi all'utilizzo della Rete. Come anticipato, sono in primo luogo i disconnessi e gli internauti saltuari ad associare queste preoccupazioni soprattutto (o comunque in misura rilevante) ai famigliari.

Fig. 2.13 | **Per “chi” si teme in Rete**

Pensando, in generale, alle attività svolte su Internet e sui Social Network che le ho elencato, lei direbbe di sentirsi preoccupato...

(v. % - Confronto con marzo)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2020 (N. Casi: 1.025)

Quattro tipi di (in)sicuri digitali

Le principali evidenze empiriche emerse dalle analisi presentate nelle precedenti sezioni hanno suggerito la costruzione di una tipologia di cittadini digitali, che ne combinino le dimensioni più rilevanti. Tale tipologia distingue i cittadini digitali in base al loro “approccio” al tema della sicurezza, ed è stata ottenuta attraverso una procedura di analisi statistica multivariata (cluster analysis) che considera tre dimensioni: il grado di utiliz-

zo della Rete (i quattro gruppi cui si è fatto riferimento nelle pagine precedenti: disconnessi, saltuari, assidui, always-on); il livello di insicurezza digitale (misurato attraverso l'indice proposto nel precedente paragrafo); il riferimento primario della insicurezza individuale (se stessi oppure “gli altri”). L'analisi così impostata arriva a isolare quattro gruppi, portatori di profili chiaramente definiti.

Fig. 2.14 | **Tipi di cittadini digitali**
(v. %)



Analogici: Sono cittadini fortemente orientati alla sfera analogica: non sono “connessi” o hanno una frequentazione solo episodica della Rete, circoscritta alle relazioni essenziali e all’informazione - che tuttavia privilegia nella quasi totalità i media tradizionali e anzitutto la televisione.

Indigeni: Sono indigeni del mondo digitale: il cyberspazio è casa loro; frequentano la Rete in modo assiduo, e vi si trovano a proprio agio. Molti di essi sono anche “nativi digitali”.

Apprensivi digitali: Tra gli internauti, rappresentano una categoria ibrida, che, per certi versi, fa da ponte rispetto al “mondo” degli analogici. Hanno una frequentazione giornaliera della Rete, ma non continuativa, a differenza degli altri due gruppi.

Sentinelle digitali: Sono always-on, al pari degli indigeni digitali, ma sono anche preoccupati dal rischio digitale.

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, gennaio 2020 (N. Casi: 1.606)

Sono cittadini fortemente orientati alla sfera analogica: non sono “connessi” o hanno una frequentazione solo episodica della Rete, circoscritta alle relazioni essenziali e all’informazione - che tuttavia privilegia nella quasi totalità i media tradizionali e anzitutto la televisione. Di conseguenza, anche il loro grado di attenzione al tema della sicurezza digitale è piuttosto scarso e, semmai, riferito soprattutto

ai familiari: figli, nipoti, etc. Come prevedibile, sono principalmente anziani (età media 68 anni), pensionati, con un livello d’istruzione medio-basso. Prevala la componente femminile. Non sorprendentemente, si tratta anche della componente più ancorata al contesto locale, nella vita offline: il 61% conosce tutti o quasi tutti i vicini di casa, che rappresenta l’effettivo “Social Network” di questi soggetti.

Analogici

40% della
popolazione
adulta

Indigeni digitali

17% della
popolazione
adulta

Sono indigeni del mondo digitale: il cyberspazio è casa loro; frequentano la Rete in modo assiduo, e vi si trovano a proprio agio. Del resto, molti di essi sono anche “nativi digitali”. Hanno uno stile di fruizione della Rete che abbraccia un ventaglio molto ampio di strumenti e comportamenti: con un uso sostenuto dell’e-commerce, dell’intrattenimento online (streaming, gaming, etc.) e dei Social Network per la condivisione di amicizie, informazioni inerenti la vita privata e familiare. Hanno un tasso di insicurezza digitale molto basso, che riflette la loro dimestichezza con questi strumenti; ma anche, forse, una parziale sottovalutazione dei rischi con-

nessi al loro impegno, determinata dalla consuetudine di utilizzo. In ogni caso, la loro sicurezza deriva anche da un uso diffuso di strumenti di protezione online e dal fatto di considerarsi “esperti” del mondo digitale. Per loro, la Rete è un posto sicuro, dove è possibile trasferire una parte rilevante della propria vita, estendendo così il proprio mondo vitale nello spazio online: dalla sfera del consumo a quella delle relazioni intime. Si tratta, tra le quattro isolate, della categoria più giovane (età media: 40 anni; 65% gli under-45) e con la componente più elevata di studenti (19%). Un terzo di essi risiede nel Nord Ovest.

Tra gli internauti, rappresentano una categoria ibrida, che, per certi versi, fa da ponte rispetto al "mondo" degli analogici. Hanno una frequentazione giornaliera della Rete, ma non continuativa, a differenza degli altri due gruppi. Il loro grado di insicurezza digitale è superiore rispetto a quello esibito degli indigeni digitali. Le loro preoccupazioni si riferiscono agli "altri". Ai famigliari, ai figli, magari ai genitori anziani: i soggetti tendenzialmente meno competenti e, quindi, maggiormente esposti al rischio digita-

le. Non a caso, sono i seniores del villaggio digitale, con una età media intorno ai 50 anni. Il loro utilizzo della Rete, peraltro, è decisamente meno "avanzato", con una frequentazione inferiore alla media di strumenti quali l'e-commerce e di spazi di condivisione del privato. Anche perché, in generale, considerano le informazioni condivise via Internet poco sicure. Anche la loro dieta mediatica, pur prevedendo l'informazione via Web, si allarga in maniera più decisa verso gli old media.

Apprensivi digitali

21% della popolazione adulta

Sentinelle digitali

22% della popolazione adulta

Sono always-on, al pari degli indigeni digitali, ma sono anche preoccupati dal rischio digitale. Pur frequentando la Rete, con un ampio repertorio di canali e modalità di fruizione - e pur considerando in generale "sicuri" i propri dati - si dicono frequentemente preoccupati per almeno un aspetto chiave legato alla propria "vita" online. Tale preoccupazione non deriva, quindi, dalla marginalità: tutt'altro, si tratta infatti della componente più informata, competente, e dunque - è possibile azzardare - consapevole del rischio presente in Rete. Sono le sentinelle del villaggio digitale che si approciano in modo monitoran-

te al Web: riconoscono le potenzialità, ma anche i rischi. Si tratta di persone giovani con un livello d'istruzione piuttosto alto. Per loro, stare in Rete - con competenza e alte aspettative - è inevitabile, visto che oltre sei su dieci si connettono (anche) per ragioni lavorative. Ma, più di altri gruppi, sentono (e temono) di essere controllati, e lamentano i rischi per la privacy, soprattutto in riferimento all'azione delle aziende private. Per questo, rispetto ad altri gruppi, sono più restii a condividere il proprio privato in Rete: solo metà delle sentinelle lo fa in modo assiduo, mostrando così una confidenza limitata e vincolata.

Fabio Bordignon, Luigi Ceccarini e Martina Di Pierdomenico

XII Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale in Italia e in Europa



